

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MARZO 2021

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CAMILLO D'ALESSANDRO**
INDI
DELLA PRESIDENTE **DEBORA SERRACCHIANI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Barzotti Valentina (M5S)	14
D'Alessandro Camillo, <i>Presidente</i>	3	Cantone Carla (PD)	15
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL MONDO DEL LAVORO.		Moschioni Daniele (LEGA)	11
Audizione di rappresentanti delle organizza- zioni sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL:		Mura Romina (PD)	10
Serracchiani Debora, <i>Presidente</i> ..	12, 13, 14, 15	Musella Graziano (FI)	10
D'Alessandro Camillo, <i>Presidente</i> ...	3, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12	Proietti Domenico, <i>segretario confederale della UIL</i>	6, 13
		Ricciardi Livia, <i>Dipartimento Mercato del lavoro della CISL</i>	3, 12
		Scacchetti Tania, <i>segretaria confederale della CGIL</i>	5, 12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Nci-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Europeisti-MAIE-PSI: Misto-EUR-MAIE-PSI.

	PAG.		PAG.
Toussan Michela, <i>dirigente confederale dell'UGL</i>	8, 14	<i>Allegato 2: Documentazione trasmessa dai rappresentanti della CGIL</i>	49
Viscomi Antonio (PD)	9		
<i>ALLEGATI:</i>		<i>Allegato 3: Documentazione trasmessa dai rappresentanti della UIL</i>	54
<i>Allegato 1: Documentazione trasmessa dai rappresentanti della CISL</i>	16	<i>Allegato 4: Documentazione trasmessa dai rappresentanti della UGL</i>	68

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CAMILLO D'ALESSANDRO

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro.

Ricordo che l'odierna audizione sarà svolta consentendo la partecipazione da remoto in videoconferenza degli auditi e dei deputati secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento nella riunione del 4 novembre 2020.

Rammento altresì che alle audizioni svolte in videoconferenza si applicano, in quanto compatibili, le medesime regole che valgono per le sedute in presenza, tra le quali richiamo la vostra attenzione, in particolare, sul divieto assoluto di effettuare e diffondere foto, riprese audiovisive in qualunque forma o con qualunque mezzo, nonché sul divieto di esporre cartelli, striscioni o altre scritte o simboli, ivi inclusi fondali

recanti tali segni ovvero non appropriati alla dignità dei lavori parlamentari.

Sempre al fine di assicurare l'ordinato svolgimento dei lavori in videoconferenza, segnalo inoltre la necessità che i deputati che partecipano da remoto abbiano sempre cura di trovarsi in un luogo adeguatamente isolato da interferenze di terze persone e risultino visibili alla Presidenza, soprattutto nel momento in cui svolgono il loro eventuale intervento.

Intervengono in collegamento da remoto in rappresentanza della CGIL, la segretaria confederale, Tania Scacchetti, e il coordinatore dell'area della contrattazione del mercato del lavoro, Nicola Marongiu; in rappresentanza della CISL, Livia Ricciardi del Dipartimento Mercato del lavoro; in rappresentanza della UIL, il segretario confederale, Domenico Proietti, e la funzionaria Donatella Querci; in rappresentanza dell'UGL, la dirigente confederale, Michela Toussan.

Nel ringraziare i nostri ospiti per la loro partecipazione e constatando problemi di collegamento con la rappresentante della CGIL, Tania Scacchetti, do la parola, in rappresentanza della CISL, a Livia Ricciardi, del Dipartimento Mercato del lavoro. Ricordo che ha a disposizione sette minuti per il suo intervento. Prego.

LIVIA RICCIARDI, *Dipartimento Mercato del lavoro della CISL (intervento da remoto)*. Buongiorno. Ringrazio la Commissione, ringrazio il presidente per questa opportunità. Cerchiamo di andare al sodo, avendo poco tempo. Come CISL siamo fortemente preoccupati, perché la crisi causata dall'epidemia da COVID-19, più di altre crisi, sta accrescendo notevolmente le disuguaglianze su diversi fronti, molti dei quali sono indicati nel programma dell'indagine conoscitiva. Peraltro, questa pande-

mia si è innestata su una situazione sociale già caratterizzata da forti disuguaglianze.

A questo aggiungiamo il fatto che la crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria non sta avendo un impatto omogeneo sulle diverse categorie di lavoratori, ma sta colpendo maggiormente giovani e donne, già penalizzati ben prima del COVID, i quali scontano il fatto di essere particolarmente rappresentati proprio nei comparti produttivi più colpiti.

Su questo e su altri aspetti invieremo alla Commissione una specifica documentazione, in particolare, il numero di febbraio 2021 di una pubblicazione periodica della Fondazione Tarantelli, il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie, che tocca tutta una serie di temi. È molto breve, ma ha una serie di dati molto interessanti per l'indagine.

Io in questa sede, mi limito solo a poche osservazioni, sulla base dell'analisi contenuta nel programma di questa indagine conoscitiva. È vero, come si afferma nel programma, che abbiamo letto con attenzione, che la natura di questa crisi è tale per cui non c'è stata gradualità, lo dico così come è scritto, nel trasferimento dello *shock* dalle imprese alle famiglie. È altrettanto vero, come pure si afferma nel programma, che molte aziende hanno, invece, grandemente beneficiato della crisi (i giganti del *web*, la filiera sanitaria, e via dicendo). Tuttavia, sostenere che queste aziende hanno potuto lucrare sul dramma degli altri è forse un modo parziale, ci permettiamo di dire, di vedere le cose, pur nella consapevolezza che in alcuni ambiti si verificano e si sono verificati, purtroppo, abusi, che sono ovviamente da contrastare.

Sappiamo però che in tutte le crisi alcuni soggetti perdono, altri guadagnano. Il punto è come alleviare le perdite e come sfruttare a vantaggio di tutti i guadagni e le opportunità, in modo che non siano per pochi. Sappiamo tutti che parte dei costi di questa crisi è stata assorbita dal bilancio pubblico con l'aumento dei trasferimenti alle famiglie e alle imprese, in primo luogo attraverso la cassa integrazione con causale COVID.

Per noi, la cassa integrazione COVID e il blocco dei licenziamenti, che finora hanno significativamente attenuato le difficoltà del mondo del lavoro, devono continuare almeno fino a quando l'emergenza sanitaria non sarà conclusa; ma poiché alcune delle modifiche al nostro sistema produttivo sono già divenute strutturali, con spostamenti di opportunità da un settore a un altro, allora, tra le tutele messe in campo per gestire le disuguaglianze, devono entrare anche — e prepotentemente — le politiche attive del lavoro, che dovranno poter accompagnare i lavoratori da un'azienda a un'altra, ma anche da un settore a un altro, verso i settori in crescita.

Le misure di sostegno al reddito devono essere affiancate da un piano straordinario di politiche attive, che faccia perno su due strumenti oggi esistenti, il Fondo nuove competenze e l'assegno di ricollocazione, entrambi da rifinanziare in maniera significativa.

Vorrei dire ancora una cosa. Il lavoro agile è un punto che ci sta molto a cuore. Anche qui ci permettiamo di considerare un po' parziale, un po' limitativa, la valutazione dello *smart working* data nel programma dell'indagine conoscitiva, secondo cui tale modalità di lavoro rischierebbe di diventare, alla fine della pandemia, un'imposizione ai lavoratori da parte delle imprese, allo scopo di tagliare i costi, risolvendosi, quindi, in una nuova espressione di disuguaglianza.

Sappiamo che in questi mesi c'è stato anche questo e che in questi mesi sono emerse troppe criticità sul lavoro agile, perché lo *smart working* ha coinciso, di fatto, con l'uso continuativo del lavoro da casa, peraltro in concomitanza con la didattica a distanza (DAD).

Questo però non deve, secondo noi, oscurarne le grandi potenzialità. Questa modalità lavorativa è portatrice di nuovi modelli organizzativi, aziendali, urbani, su cui, secondo noi, vanno aperti spazi di sperimentazione. In particolare, come CISL, osserviamo che il lavoro agile è il primo strumento di conciliazione che viene utilizzato alla pari da lavoratori e lavoratrici, al contrario di quanto è sempre avvenuto per il

part-time o per i congedi parentali, per fare degli esempi, che erano appannaggio delle sole donne e si trasformavano in vere e proprie trappole.

Basterebbe questo, il fatto che sia utilizzato alla pari tra lavoratori e lavoratrici, a farne un potente strumento di condivisione del lavoro di cura. Quindi è da sostenere e da incentivare. La CISL chiede in questo momento che le aziende possano continuare a utilizzarlo senza accordo individuale per la durata dell'emergenza, ma solo in presenza di un accordo collettivo. Lo scambio è: niente accordo individuale, ma ci deve essere un accordo collettivo per regolamentare le tutele, la volontarietà, il diritto alla disconnessione. Poi servirebbero investimenti per migliorare la connettività di rete e finanziare spazi di *coworking* per chi non ha abitazioni o situazioni familiari compatibili.

Gli ultimi due accenni. Sulla povertà, il Reddito di emergenza e il Reddito di cittadinanza sono intervenuti sostanzialmente sul sostegno al reddito delle famiglie in difficoltà economica. Non solo dal punto di vista metodologico, di linearità del nostro sistema di *welfare*, ma anche e soprattutto dal punto di vista dell'impatto, secondo noi sarebbe stato preferibile concentrare le risorse sulla misura più consolidata, sul Reddito di cittadinanza, migliorandone l'efficacia e ampliandone la platea fino ai più fragili, cioè le famiglie con minori, le famiglie più numerose, le famiglie con disabili, migliorandolo a favore degli stranieri, nonché modificando i requisiti anagrafici, piuttosto che affiancare un altro strumento.

Due parole sulla didattica a distanza, che sicuramente ha aggravato le disuguaglianze. L'ISTAT stima che l'8 per cento dei bambini e dei ragazzi è rimasto escluso dalla DAD; questa percentuale sale al 23 per cento tra gli alunni disabili. Chiediamo risorse dedicate per consentire alle scuole di recuperare i livelli di apprendimento in maniera mirata, con interventi che ogni istituzione scolastica potrà, nella sua autonomia, attivare.

Nel programma dell'indagine conoscitiva vi è un accenno anche alla correlazione

tra il contagio da COVID e altri rischi lavorativi. Il discorso è molto lungo. Mi limito solo a osservare che, nonostante il protocollo condiviso, molti sono stati i contesti lavorativi nei quali le tutele sono venute meno. Ne cito un paio: gli acquisti *online* (c'è stato un aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, quindi bisogna fare molta attenzione a questo settore, infatti abbiamo avuto lo sciopero di Amazon pochi giorni fa) e le piccole realtà lavorative nei servizi di base, come, ad esempio, la pulizia e il facchinaggio. Bisogna fare molta attenzione ad alcune realtà in particolare, che hanno dimostrato una carenza di tutele. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Ritorniamo alla CGIL. Do la parola a Tania Scacchetti, segretaria confederale della CGIL.

TANIA SCACCHETTI, *segretaria confederale della CGIL (intervento da remoto)*. Buongiorno. L'indagine conoscitiva, che noi riteniamo molto opportuna, in particolar modo per le decisioni che il decisore politico dovrà assumere rispetto a una stratificazione e a un'accelerazione di disuguaglianze di sistema che erano già presenti prima della pandemia, è un'indagine che affronta molti temi. Noi, per l'audizione di oggi, abbiamo deciso di concentrarci in particolare sulle evidenze nel mercato del lavoro. Ci riserviamo di trasmettere alla Commissione una memoria più dettagliata anche su altri aspetti, che sono citati nel programma dell'indagine, come lo *smart working* e le disuguaglianze nel sistema educativo.

La prima valutazione che noi facciamo è che, siccome siamo ancora nel pieno della pandemia, anche se l'orizzonte dei piani vaccinali fa intravedere delle prospettive positive, è evidente che la strutturazione di risposte sistematiche deve anche misurarsi con la comprensione della fine o meno della pandemia stessa.

L'altro fatto importante da tenere in considerazione per valutare le politiche è che gli effetti generati in termini di disuguaglianza dalla pandemia si dispiegheranno per un tempo medio-lungo e, quindi,

non saranno tutti recuperabili nel medio termine. La ripresa avverrà con gradualità, in un tempo non breve, sicuramente, noi pensiamo, oltre il 2021. Naturalmente anche le incertezze che oggi permangono sui limiti temporali della copertura vaccinale o sulle mutazioni del *virus* fanno pensare che saranno necessarie risposte ancora di carattere emergenziale probabilmente nel medio termine.

La seconda valutazione riguarda la trasformazione che interesserà diversi settori di attività. Questo può determinare una crisi di dimensioni molto profonde in alcuni ambiti, generata anche dalle trasformazioni che già prima della pandemia noi vedevamo. Ci sono due letture possibili sulle evidenze della crisi nel mercato del lavoro: una lettura quantitativa e una lettura qualitativa. Se la lettura quantitativa è stata un po' più limitata dalle risposte a carattere emergenziale, quella qualitativa evidenzia profonde diversificazioni e articolazioni delle tutele esistenti nel mercato del lavoro prima della pandemia, che già non erano sufficienti e che continueranno a non esserlo e che, per questo, dovranno essere corrette. Quindi, uno dei filoni dell'indagine conoscitiva si deve concentrare anche sugli effetti che la pandemia ha solo contribuito a disvelare o ad accelerare, ma non sicuramente a generare.

I dati sull'occupazione sono emblematici. Ce lo dice l'ISTAT. Il calo dell'occupazione è stato quasi del 2 per cento. Nonostante le misure di tutela, come il blocco dei licenziamenti, è calata la disoccupazione, ma si è determinato anche un notevole aumento dei lavoratori inattivi. Naturalmente, un tasso di occupazione già basso, che scende ulteriormente al 58 per cento, combinato con un tasso di inattività che è cresciuto, fino a quasi il 35 per cento, rende evidente che la necessità di fare investimenti e generare occupazione di qualità deve essere, credo, l'ossessione della politica dei prossimi anni.

Quanto alle condizioni del mercato del lavoro, sicuramente chi ha pagato di più sono le donne, sono i lavoratori a termine, sono — anche se in misura minore — i lavoratori indipendenti, quelli più fragili

all'interno del settore del lavoro autonomo, ed è evidente anche che è cresciuta moltissimo la quota di *part-time* involontario.

Analoghe disuguaglianze si sono rafforzate — non generate ma rafforzate — anche rispetto alla composizione della forza di lavoro per titolo di studio, con i dati negativi più marcati che riguardano chi è in possesso solo del diploma o della licenza di scuola secondaria di primo grado rispetto a chi ha un titolo come una laurea o titoli più alti.

Già questa fotografia ci dice sostanzialmente che si sono accentuati il problema del monte ore lavorato, quindi del lavoro « povero », e il problema della forte disgregazione e delle disuguaglianze che hanno caratteristiche territoriali, ma anche generazionali e anche, purtroppo, di genere.

L'altro tema che volevo affrontare è quello della povertà. Veniva già ricordato dalla collega della CISL. Le misure adottate hanno sicuramente avuto un effetto importante, anche se è chiaro che anche i consumi sono determinati da una condizione più generale del Paese. Entrambe le misure, Reddito di cittadinanza e Reddito di emergenza, rendono evidente che la risposta strutturale alle condizioni di povertà deve beneficiare di ulteriori investimenti, ma anche di cambiamenti nell'impostazione.

Crediamo che questi dati, unitamente ad altri che trasmetteremo alla Commissione in una memoria più articolata, rendano evidente che è necessario cominciare a ragionare su un sistema che vada oltre l'emergenza (che ha tamponato ma non ridotto le disuguaglianze), disegnare un nuovo sistema di ammortizzatori sociali universali e, nello stesso tempo, progettare anche un piano di politiche attive che sappia corrispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola, per la UIL, a Domenico Proietti, segretario.

DOMENICO PROIETTI, *segretario confederale della UIL (intervento da remoto)*. Grazie, presidente. Sono molto importanti sia l'audizione odierna sia l'indagine conoscitiva.

Per parlare delle disuguaglianze e provare a trovare le terapie giuste, non possiamo non partire da quello che è successo nell'Occidente negli ultimi venti anni. L'irrompere del capitalismo globale ha rotto l'equilibrio che si era creato all'interno dei singoli Stati nazionali tra capitalismo e democrazia. Noi dobbiamo pensare a una *governance* globale che ristabilisca un equilibrio tra capitalismo globale e democrazia, senza la quale ogni lotta alle disuguaglianze sarà molto complicata.

Venendo alla vicenda italiana, pensiamo che la pandemia abbia aumentato questi problemi. Il Governo italiano ha fatto un grande investimento, tutto a debito, di 170 miliardi di euro per i ristori e i sostegni. Dobbiamo affrontare già ora l'esigenza di comprendere come in futuro potranno essere restituite queste risorse, giustamente allocate prevalentemente nel mondo del lavoro autonomo e delle imprese, perché sono state le più colpite, per evitare che si crei un'altra forte disuguaglianza.

Noi pensiamo, come spiegheremo in maniera dettagliata nella memoria che trasmetteremo alla Commissione, che occorre intraprendere alcune iniziative concrete. La prima è quella di una riforma fiscale e della lotta all'evasione fiscale, perché l'evasione fiscale è una delle maggiori cause di disuguaglianza, e il condono che il Governo ha appena approvato è un pugno allo stomaco dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, dei pensionati e delle imprese che fanno il loro dovere con il fisco. Dalla lotta all'evasione bisogna prendere le risorse adeguate affinché la lotta alle disuguaglianze ottenga risultati visibili.

Poi bisogna intervenire con vere politiche di contrasto alla povertà. Noi dobbiamo razionalizzare il Reddito di cittadinanza, vedere le cose che hanno funzionato meno e consolidare questo strumento. Pensiamo cosa sarebbe potuto succedere in Italia in questo anno se non ci fosse stato il Reddito di cittadinanza. La stessa cosa la dobbiamo fare pensando a politiche di contrasto alla povertà educativa, che è esplosa con la pandemia ma che era già presente. Sotto questo punto di vista, ci vogliono investimenti nella scuola, soprattutto nei

settori più fragili e più deboli. Questo è un punto fondamentale, la lotta alle disuguaglianze.

Poi dobbiamo pensare a una riforma del sistema di conciliazione vita-lavoro. Anche questa esperienza pandemica ci ha insegnato molte cose e ci dà molte indicazioni sulla strada che dovremmo percorrere.

Altro aspetto fondamentale è quello della sanità. Noi dobbiamo immediatamente, col Piano nazionale di ripresa e resilienza, ripensare, riprogettare dalle fondamenta il Servizio sanitario nazionale. Bisogna allocare più dei 20 miliardi previsti, perché questa è una delle fondamenta su cui costruire la nostra rinascita economica, sociale e produttiva.

Naturalmente, dobbiamo pensare a nuove politiche attive del lavoro e alla riforma degli ammortizzatori sociali. Su tale argomento abbiamo presentato alcune proposte al tavolo di confronto in corso con il Ministro Orlando, ma dobbiamo uscire dalla logica di continue discussioni che ha caratterizzato periodicamente gli ultimi quindici anni. Dobbiamo fare delle scelte di fondo che diano effettivamente la possibilità, soprattutto ai giovani, di avere una buona e stabile occupazione. Dobbiamo dare una garanzia ai lavoratori, nei casi di ristrutturazione delle imprese, di avere ammortizzatori sociali in grado di rispondere alle loro esigenze. C'è un altro aspetto legato a questo, ovvero la gravità delle crisi industriali che il Paese vive. Ci vuole una politica del Governo più mirata, più forte e una ripresa efficace della contrattazione a tutti i livelli, pubblici e privati. Noi abbiamo sottoscritto con grande soddisfazione il Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale, che inverte una tendenza e che fa diventare i lavoratori del settore pubblico « il volto » della Repubblica, come è stato detto in questi giorni dal Ministro Brunetta. Dobbiamo fare la stessa cosa in tutti i settori. La contrattazione è uno strumento potente per la lotta alle disuguaglianze.

Infine, credo che ci sia un altro intervento da fare sul sistema previdenziale e pensionistico. Noi abbiamo una situazione pensionistica in Italia disuguale rispetto a

quanto avviene in Europa: andiamo in pensione quattro anni sopra la media europea. Questa è un'altra disuguaglianza. Allo scadere di « Quota 100 », noi pensiamo a una flessibilità più generale per l'accesso alla pensione di lavoratori e lavoratrici, con uno strumento utile anche alle imprese nella fase della ristrutturazione produttiva che dovremo affrontare nei prossimi mesi.

Questi sono gli obiettivi di fondo che noi dobbiamo perseguire e sono gli obiettivi che credo debbano vedere uniti le forze sociali, l'Esecutivo e il Parlamento, in un dialogo proficuo — come stiamo facendo oggi — dal quale può venire un'indicazione utile alle scelte che il legislatore dovrà fare nei prossimi mesi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie per il suo contributo. Do la parola, per l'UGL, a Michela Toussan.

MICHELA TOUSSAN, *dirigente confederale dell'UGL (intervento da remoto)*. È già stato detto molto. Per andare più speditamente, eviterò di ripetere l'analisi economica della crisi che stiamo vivendo in questo momento. L'unico importante aspetto che mi interessa sottolineare è che quest'anno si è evidenziata una tangibile accentuazione dei ritardi atavici della nostra nazione. Gli effetti della crisi si sono, ovviamente, abbattuti più sulle donne che sugli uomini, come abbiamo già visto, con una dilatazione del *gap* di genere sul versante dei tassi occupazionali. Questa caratteristica distingue questa crisi da quella del 2008-2009, quando, invece, a trainare la ripresa occupazionale furono proprio le donne.

Un secondo impatto, come è stato già detto, è di ordine generazionale. I giovani, penalizzati anche dalla difficoltà che stanno attraversando la scuola e l'università per garantire la continuità didattica, risultano fortemente penalizzati in questo momento. In questo ambito bisogna analizzare anche la situazione degli inoccupati. Infatti, l'allargamento dell'area dell'inattività, oltre ad investire i figli, i famosi NEET, oggi investe anche, purtroppo, i genitori.

Sotto il profilo contrattuale, gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenzia-

menti messi in campo dal Governo hanno un po' frenato il problema legato al lavoro dipendente, soprattutto quello a tempo indeterminato. Invece, l'incertezza complessiva ha prodotto, di fatto, una fortissima contrazione del ricorso al lavoro dipendente a tempo determinato e al lavoro stagionale. Queste due categorie di lavoro sono molto legate a quegli ambiti che hanno subito in questo momento una forte contrazione, ovvero, il turismo, il commercio, la ristorazione e i servizi. La contrazione del lavoro autonomo richiede un'analisi particolarmente complessa, in quanto sicuramente incidono anche altri fattori, quali, per esempio, la chiusura di fatto di alcune attività, che rientrano prevalentemente nel settore del lavoro autonomo: tra gli ambiti più penalizzati, sicuramente rientrano il settore turistico, quello dei congressi, il settore fieristico, quello del turismo culturale, scolastico, sportivo e religioso. Queste contrazioni incidono pesantemente anche sul mondo del lavoro. In alcuni settori industriali, che, come abbiamo già detto, hanno manifestato una capacità di resilienza maggiore rispetto ai settori prima ricordati, si sono però manifestati segnali preoccupanti legati a un forte calo dei consumi che, di fatto, incide anche sugli ambiti che hanno resistito.

L'edilizia ha reagito in modo abbastanza buono anche grazie all'introduzione del *superbonus*. Tuttavia, in questo ambito viene lamentato un problema importante, relativo alla complessità dell'accesso alle agevolazioni dovuta non solo al fattore burocratico, ma anche alle carenze di organico, soprattutto negli enti locali, che non riescono a far fronte alle richieste anche per quanto riguarda l'accesso agli atti o il reperimento di documentazione.

Il calo dei consumi a cui si accennava è sicuramente connesso alla disponibilità reddituale delle famiglie, che si è inevitabilmente contratta. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, almeno il 40 per cento dei nuclei familiari ha avuto una contrazione del reddito. Non mi riferisco solo alle categorie considerate non tutelate, ma anche la categoria del pubblico impiego ha avuto una contrazione della parte variabile dello

stipendio nell'ordine di almeno il 15 per cento.

Gli ammortizzatori sociali messi in campo, comprese le indennità *una tantum* a favore dei lavoratori stagionali, fino ad arrivare al rifinanziamento del Reddito di cittadinanza e all'introduzione del Reddito di emergenza e del Reddito di ultima istanza dei professionisti, hanno permesso di contenere un po' questa contrazione del reddito intorno al 30 per cento, però in molti casi, soprattutto nei casi di cassa integrazione, si è arrivati anche a una contrazione del 50 per cento, con un sicuro impatto sull'economia generale. Dobbiamo inoltre, ricollegare tale fenomeno anche ai ritardi nell'erogazione di questi sostegni al reddito.

In tale quadro, sono mancate le politiche attive, che già scontano un grave ritardo, visto che sono anni che si parla di riorganizzarle e implementarle.

Per quanto riguarda le misure da adottare, principalmente noi proponiamo la riforma degli ammortizzatori sociali, nel senso della semplificazione, dell'universalità e del più stretto collegamento con le politiche attive, nonché il rafforzamento dei servizi all'infanzia e alla non autosufficienza, fondamentali per creare le precondizioni per favorire l'occupazione femminile. Decisivo è il sostegno ai settori strategici dell'economia, attraverso la digitalizzazione, che deve essere vista come strumento e non come fine, soprattutto in questo momento. Infine, si deve porre l'attenzione sull'importanza di implementare gli strumenti di pianificazione strategica, sia a livello nazionale sia a livello locale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei per il contributo. Autorizzo la pubblicazione della documentazione richiamata nell'intervento, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*). Adesso, passiamo al dibattito, se vi sono domande da parte dei deputati. Onorevole Viscomi, prego.

ANTONIO VISCOMI. Grazie, presidente. Sarò velocissimo, due o tre *flash*, proprio per consentire agli altri colleghi di intervenire sui temi di estremo interesse trattati

dagli auditi. Innanzitutto, mi appaiono confermate la validità e l'opportunità di un'indagine conoscitiva sulle nuove diseguaglianze prodotte della pandemia nel mondo del lavoro. Di questo ne eravamo consapevoli come Commissione, quando abbiamo deliberato l'indagine conoscitiva. Crediamo che sia importante conoscere le situazioni per poter intervenire per quanto è possibile, cercando di rimettere ordine in alcune questioni estremamente delicate.

Dai vari interventi, convergenti e omogenei su alcuni aspetti particolari, mi sembra di capire — è qui che vorrei semplicemente soffermare l'attenzione — che noi potremmo o dovremmo iniziare a cambiare approccio nel ragionare sul come intervenire per contrastare le diseguaglianze o per gestire nel migliore dei modi queste situazioni di diseguaglianza.

Da questo punto di vista, vorrei avere una conferma dagli auditi, se ho ben inteso, su due questioni. In primo luogo, forse dovremmo fare un passo in avanti e iniziare a ragionare, non più soltanto in chiave di sostegno al reddito, ma di incremento dei servizi alle persone, alle situazioni — il discorso sulle politiche attive del lavoro è indicativo — di servizi sociali, di assistenza alla famiglia e così via. Forse il primo passaggio forte sul quale dobbiamo ragionare e cercare di creare una visione comune lo rappresenterei in questi termini: dal reddito ai servizi, non per escludere il sostegno al reddito, ma perché il sostegno al reddito senza i servizi di supporto alle varie situazioni rischia di essere esso stesso produttivo di una perpetuazione di se stesso.

La seconda questione su cui chiedo conferma se ho ben inteso è la necessità di superare, proprio in correlazione e in conseguenza di questo passaggio a una rete di servizi, anche la prospettiva di intervento meramente individuale. La diseguaglianza non è un problema soltanto dell'individuo, ma è un problema dell'individuo nella comunità. Chiederei, dunque, agli auditi se questi due approcci, che sto sintetizzando in modo ovviamente brutale con le formule « dal reddito ai servizi » e « dall'individuo alla comunità » rappresentano una moda-

lità adeguata di intervento in una eventuale strategia di contrasto alle disuguaglianze.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Viscomi. Onorevole Mura, prego.

ROMINA MURA. Grazie, presidente. Anche io credo che non avremmo potuto scegliere una migliore indagine conoscitiva rispetto al periodo storico attuale, per provare a dare risposte nuove a problemi non nuovi che, però, presentano tutta una serie di sfaccettature che sino adesso non erano state rappresentate e lette adeguatamente.

Rispetto alle riflessioni fatte dai soggetti auditi, che ringrazio, vorrei porre tre questioni per chiedere un ulteriore approfondimento, anche se sono state già trattate dagli stessi auditi.

In questa fase noi abbiamo visto ampliarsi le disuguaglianze, in particolare, di genere, generazionali e territoriali e, all'interno di questo contesto, si è assistito a un ampliamento della distanza fra garantiti e non garantiti. All'interno di questo contesto e provando a pensare a un futuro da scrivere e a una prospettiva da costruire, io credo — mi sono fatta un'idea, ho fatto una riflessione mentre vi ascoltavo — che noi dobbiamo cercare innanzitutto di ragionare sulla riconversione dei tanti occupati che, all'indomani della fine del blocco dei licenziamenti, probabilmente non avranno più lavoro. La riconversione richiama la formazione, una formazione che deve essere sia quella ai lavoratori che inevitabilmente perderanno il lavoro, sia quella ai più giovani. Oggi il *Recovery Plan* si basa su tre assi principali: il digitale, l'ambiente e le infrastrutture sociali e fisiche. Vorrei sentire il vostro punto di vista sulla necessità di rafforzare la formazione tecnico-professionale che in questo Paese è il fanalino di coda.

Rispetto alle disuguaglianze di genere, ritengo che un gran lavoro sia stato fatto in questi anni sui congedi, sulla conciliazione vita-lavoro, però il vero tema è culturale, perché riguarda la redistribuzione dei carichi familiari fra donne e uomini. Se noi non risolviamo quel tema, tutto il resto rischia paradossalmente di diventare un'ul-

teriore disuguaglianza a danno delle donne. Vi chiedo come agire anche da un punto di vista legislativo per provare a incentivare una maggiore redistribuzione dei carichi familiari.

In ultimo, guardando anche la mia esperienza passata di amministratore locale, ritengo che la povertà non sia indagata in maniera completa e che gli strumenti di cui noi oggi disponiamo non siano sufficienti. Ad esempio, secondo me la povertà femminile non è adeguatamente indagata. Spesso, all'interno dei nuclei familiari che non sono definiti poveri, le donne sono povere e, nei nuclei familiari più poveri, le donne sono ulteriormente povere. Questo aspetto sfugge e a volte è anche l'anticamera della violenza domestica e di tutta un'altra serie di difficoltà che vivono le donne. Per cui, vi vorrei chiedere cosa ne pensate a riguardo e se già avete in mente qualche strumento ulteriore che possa essere utilizzato e affiancato a quelli attualmente vigenti per indagare le povertà « di nicchia », che poi fanno la differenza nella vita quotidiana. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mura. Nel dare la parola all'onorevole Musella, ricordo a tutti — non voglio interrompere i colleghi — che manca quasi un quarto d'ora alla fine del tempo a disposizione per l'audizione. Bisogna dare spazio alle repliche e poi abbiamo la seduta del *question time*, quindi mi concentrerei sulle domande. Prego, onorevole Musella.

GRAZIANO MUSELLA. Cercherò di essere molto rapido. Vado per sintesi. Credo che sicuramente sia necessario continuare a prorogare le casse integrazione speciali e il sostegno a coloro che in questo momento stanno perdendo o hanno perso il posto di lavoro, che hanno bisogno di sostegni esterni da parte delle istituzioni pubbliche e da parte dello Stato, però, al di là della prospettiva — che poi approfondirò — riguardo al Reddito di cittadinanza, occorre fare una riflessione su quello che è successo negli enti pubblici. Nell'ambito degli enti pubblici e il personale si è ridotto da circa 6 milioni di unità a 3 milioni 800 mila

unità. Secondo me abbiamo la necessità, per esigenze di svecchiamento, di efficientamento, di capacità di risposta alle nuove e vecchie esigenze dei cittadini, di aumentare in modo notevole il numero dei dipendenti, attraverso un intervento dello Stato significativo per quanto riguarda l'assunzione negli enti pubblici. Occorre, quindi, una grande opera di recupero occupazionale in quest'ambito. Penso che i sindacati si debbano impegnare in questa logica, perché evidentemente è uno dei sistemi per compensare la perdita di lavoro che avremo in prospettiva, perché potrebbero esserci 2,5 milioni di disoccupati da qui a fine anno e non potremo sostenere la cassa integrazione speciale per tutta la vita. È necessario, quindi, pensare a un'azione dello Stato in questo senso.

Per quanto riguarda le politiche attive del lavoro, c'è il problema dei *voucher*, c'è il problema degli *stage*, che secondo me sono necessari per chi attualmente percepisce il Reddito di cittadinanza. Gli *stage* possono essere svolti sia nel settore pubblico sia nel settore privato, con oneri a carico della finanza pubblica: in questo modo, gli interessati non sono a casa non far niente, ma danno un contributo a un'attività di servizio, sia nel pubblico sia nel privato, e intanto si creano un'esperienza che arricchisce il *curriculum*, perché se stanno a casa non far niente e si prendono il Reddito di cittadinanza, non troveremo mai una soluzione.

Un altro elemento importante su cui riflettere è la riconversione del Reddito di cittadinanza, per separare definitivamente l'assistenza dalle politiche attive del lavoro, perché è l'unica soluzione che abbiamo, facendo intervenire nel settore dell'assistenza anche i comuni, che sono gli enti pubblici che hanno più conoscenza dei propri territori e, attraverso loro, arrivare più velocemente e con più capacità di comprensione a quegli obiettivi che sono stati illustrati.

Per quanto riguarda lo *smart working*, questo tema è importante, perché ci sono degli aspetti positivi e negativi. Uno degli aspetti negativi è che, soprattutto negli enti pubblici — io vengo da quell'esperienza,

avendo lavorato un po' nel settore privato e un po' nel settore pubblico —, abbiamo visto difficoltà oggettive nell'erogazione dei servizi attraverso lo *smart working*. Abbiamo visto verificarsi inefficienze oggettive. Qualcuno degli auditi, infatti, prima diceva che l'edilizia non riesce a riprendere, non riesce a ripartire, perché ci sono difficoltà nell'ambito delle autorizzazioni e così via. Abbiamo visto a Roma file di persone in coda davanti agli sportelli, che non riescono a ottenere l'autorizzazione richiesta se non dopo mesi e mesi di attesa.

Credo che questo aspetto dello *smart working* non possa essere gestito da un accordo collettivo, ma debba essere gestito, per ogni singola realtà aziendale, con contrattazioni aziendali, perché ogni comune e ogni realtà amministrativa è capace e conscia di quello che effettivamente può servire e dei soggetti con cui ha a che fare. Credo che questo sia un elemento che i sindacati dovrebbero tenere in considerazione e a loro chiedo qualche riflessione a riguardo.

PRESIDENTE. Grazie, collega. Ci sono altri due interventi. Possiamo prolungare l'audizione di qualche minuto, ma, come sapete, abbiamo la seduta dedicata alle interrogazioni. Per cui, se vogliamo sentire la replica dei rappresentanti sindacali, invito i colleghi a essere sintetici.

Cedo la parola al collega Moschioni.

DANIELE MOSCHIONI. Grazie, presidente. Sarò rapidissimo. Anche io condivido la proroga della cassa integrazione, perché sicuramente quando ritorneremo in « zona bianca » i dipendenti dei ristoranti, dei bar e dell'abbigliamento avranno un posto di lavoro, almeno per le attività che non chiuderanno, mentre per altri settori, come l'industria del legno e della metalmeccanica, sicuramente la ripresa non sarà rapida. La possibilità di prorogare la cassa integrazione è importantissima, perché altrimenti ci ritroveremo con tante persone a piedi per la strada, senza lavoro.

In uno degli interventi precedenti è stata detta una cosa giustissima per quanto riguarda le amministrazioni comunali. Con

l'introduzione del *bonus* del 110 per cento, gli uffici tecnici sono oberati di lavoro. È stata data la possibilità di assumere dipendenti a tempo determinato, però da quello che mi dicono gli uffici del comune di cui io sono sindaco, non si capisce bene se questa spesa va considerata nelle spese per il personale oppure no. Se rientrasse nelle spese per il personale, le amministrazioni pubbliche — come diceva prima il mio collega di Forza Italia — sarebbero in difficoltà, perché non possono assumere e non possono spendere. Chiedo, quindi, se i sindacati possano aiutare il Governo a chiarire questa cosa e a fare in modo che spese relative ai dipendenti a tempo determinato che collaborano con gli uffici tecnici dei comuni proprio per smaltire tutte le pratiche possano essere considerate al di fuori dalla spesa del personale dell'amministrazione. Secondo me, questa sarebbe una cosa importante per dare occupazione, perché altrimenti i comuni non possono assumere, ma soprattutto per dare servizi ai cittadini e far sì che le amministrazioni comunali abbiano una valvola di sfogo in questo campo.

PRESIDENTE. In attesa di risolvere i problemi di collegamento con la collega Barzotti, do intanto la parola ai rappresentanti dei sindacati per la replica, raccomandando a ognuno un intervento di un paio di minuti e invitando ad approfondire nelle memorie che invierete le questioni che non riuscirete a trattare. Vi siamo grati delle relazioni svolte, perché hanno riguardato questioni molto importanti, che necessitavano sicuramente di un maggiore dibattito, ma sono convinto che ci saranno altre occasioni per ulteriori approfondimenti. Cominciamo dalla CGIL. Cedo la parola, quindi, a Tania Scacchetti.

TANIA SCACCHETTI, segretaria confederale della CGIL (intervento da remoto). Volevo solo sottolineare che in questa fase il sostegno al reddito non deve essere considerato negativamente e criminalizzato, ma va accompagnato e sostenuto con l'adeguamento dei servizi e, soprattutto, con un rafforzamento dell'apparato pubblico. In-

fatti, da tempo noi proponiamo un Piano straordinario dell'occupazione nei settori pubblici dell'istruzione, della sanità, ma sarebbero determinanti anche i servizi sociali e le funzioni maggiormente legate all'assistenza. Per questo motivo sappiamo che non si possono investire solo le risorse europee, ma serve un investimento strutturale delle risorse del nostro Paese e siamo convinti che vadano rafforzati i servizi di accompagnamento e di crescita dell'occupabilità, soprattutto in un'ottica di riconversione, che deve portare alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Siamo d'accordo sull'investimento nella formazione tecnico-professionale, che, anche in questo caso, però va accompagnata da un innalzamento dei livelli di istruzione della popolazione attraverso politiche mirate ai giovani.

Non crediamo che i *voucher* o la proliferazione degli *stage* siano la strada giusta per accompagnare una crescita qualitativa del lavoro.

Sono molto d'accordo rispetto alla necessità di indagare anche i settori della povertà, in particolare la povertà femminile. Da questo punto di vista, credo che più che politiche di conciliazione, noi dobbiamo immaginare politiche di redistribuzione dei carichi e quindi, ad esempio, bisogna favorire e incentivare i congedi di paternità e non solo quelli di maternità. Il tema della povertà femminile non è un tema di « nicchia », ma credo che sia un tema che vada adeguatamente indagato e che debba trovare delle soluzioni specifiche.

Sul resto rinvio alla memoria più completa che trasmetteremo alla Commissione.

**PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
DEBORA SERRACCHIANI**

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola a Livia Ricciardi, per la CISL.

LIVIA RICCIARDI, Dipartimento Mercato del lavoro della CISL (intervento da remoto). Grazie mille. Poiché abbiamo solo due minuti, scelgo due temi e poi cercherò

di trattare gli altri nella memoria che trasmetteremo.

Per quanto riguarda il sostegno al reddito, in particolare l'onorevole Viscomi diceva che non serve più solo il sostegno al reddito, ma occorrono anche i servizi. Effettivamente c'è stata una convergenza di tutti gli interventi su questo. Come ha detto il rappresentante della UIL parlando del Reddito di cittadinanza e della cassa integrazione, se noi non avessimo avuto questo sostegno al reddito, il calo dei consumi e gli effetti sull'economia sarebbero stati ben peggiori. Voglio solo sottolineare che queste misure non vanno messe in contrasto, ma servono entrambe.

Per quanto riguarda i servizi, mi concentro in particolare sulle politiche attive del lavoro. Noi abbiamo due strumenti in campo in questo momento: l'assegno di ricollocazione e il Fondo nuove competenze. Questi sono davvero gli unici due servizi: per gli occupati, il Fondo nuove competenze; per chi cerca lavoro o per chi perderà il lavoro, l'assegno di ricollocazione. Il nostro suggerimento è di non riformare e mettere in campo altre cose, perché abbiamo questi due strumenti che bisogna utilizzare, perché serve usarli subito e non abbiamo il tempo di riformarli e di fare altre cose. Questi due servizi vanno rifinanziati e utilizzati.

Il secondo tema è quello dell'occupazione femminile. Si parlava di conciliazione vita-lavoro, occupazione femminile e povertà femminile, che, non bisogna dimenticare, comporta sempre anche la povertà dei minori. Su questo punto voglio spiegare meglio quello che dicevo prima, perché a noi questo tema sta molto a cuore. La conciliazione vita-lavoro ha due « gambe »: ci sono i servizi alla famiglia, i nidi, il tempo pieno a scuola, i centri estivi, i centri per gli anziani, i servizi per la non autosufficienza. Questo è un punto importantissimo, ma altrettanto importante per la conciliazione vita-lavoro è la questione dell'organizzazione del lavoro, della maggior flessibilità e della maggior libertà dei tempi di lavoro.

Torno un attimo sul lavoro agile, perché mi sembra che non venga invece mai con-

siderato da questo punto di vista. Il lavoro agile è uno strumento che permette la condivisione del lavoro di cura. Faccio un'osservazione banale, ma mai come in questi mesi si sono visti tanti padri al parco con i bambini o che cucinavano. Quando lavoratori e lavoratrici sono entrambi in casa è quasi automatico che la condivisione del lavoro di cura aumenti ed è la prima volta che uno strumento di conciliazione viene utilizzato da lavoratori di entrambi i sessi. Ricordiamo le polemiche che ci sono state negli anni sul *part-time* e sui congedi, sempre e soltanto utilizzati dalle donne. Questo non è possibile, perché diventano trappole. Invito, quindi, a fare una riflessione su come superare le criticità del lavoro agile di questi mesi e non vedere solo le criticità, ma superarle.

Grazie. Spero di essere rimasta nei due minuti che mi sono stati concessi.

PRESIDENTE. Grazie. Cedo adesso la parola a Domenico Proietti per la replica della UIL.

DOMENICO PROIETTI, *segretario confederale della UIL (intervento da remoto)*. Grazie. Io credo che ci sia uno stretto legame tra il sostegno al reddito e la qualità dei servizi. Noi abbiamo sottoscritto un importante protocollo con il nuovo Governo su questi temi, che sarà la chiave di volta dell'attività futura.

Inoltre, voglio dire che c'è un legame indissolubile tra l'individuo e la comunità, ma dobbiamo avere ben chiari i compiti che discendono da questo legame. Per esercitare un diritto — come ogni persona chiede di fare — bisogna assolvere a un dovere e in Italia, in molti campi, i doveri sono poco assolti, come il dovere fiscale. Per questo motivo noi puntiamo molto, dal punto di vista della lotta alle disuguaglianze, a una svolta nella lotta all'evasione fiscale.

Sul tema della penalizzazione e delle disuguaglianze delle donne, concordo con quanto detto dalla collega della CISL, quindi evito di ripetere le stesse cose.

Tuttavia, noi dobbiamo anche avere ben presente che ci deve essere un legame nuovo tra la formazione e la ricollocazione nel

mondo del lavoro. Infatti, c'è bisogno di un'innovazione forte e potente, che dobbiamo mettere in campo tutti insieme.

L'ultima valutazione è relativa allo *smart working*. È evidente che, anche a pandemia finita, questo sarà uno strumento che verrà utilizzato nel mondo del lavoro. Io dissento da quanto detto dal parlamentare che ritiene che questa regolamentazione debba avvenire solo a livello aziendale. È sbagliato. Ci vogliono un accordo quadro nazionale che regoli lo *smart working* e poi anche accordi specifici di secondo livello. Questo permetterebbe di avere una cornice contrattuale di carattere complessivo, dentro la quale è molto importante poi sviluppare una contrattazione aziendale in base alle esigenze territoriali e in base alle esigenze delle singole situazioni lavorative. Questo è il quadro.

Ci aspettiamo da questa indagine conoscitiva una proposta fortemente innovativa che si ponga l'obiettivo di contrastare e ridurre le disuguaglianze.

PRESIDENTE. Grazie. Cedo ora la parola per la replica alla rappresentante dell'UGL.

MICHELA TOUSSAN, *dirigente confederale dell'UGL (intervento da remoto)*. Mi concentrerò principalmente su un tema che, secondo me, risulta trasversale, ovvero la riconversione e la riqualificazione del personale. Per quanto riguarda il personale privato, sicuramente questo è un elemento fondamentale per evitare la spirale della disoccupazione di lungo periodo. Un passaggio importante nelle politiche attive è sicuramente quello legato alla riqualificazione e alla riconversione, perché, secondo me, la parola « riconversione » è una parola fondamentale in questo momento. Per quanto riguarda, invece, il lavoro pubblico e lo *smart working*, sia in ambito privato sia in ambito pubblico, sono convinta che si debba passare per una riorganizzazione del lavoro, per una redistribuzione dei carichi di lavoro all'interno della pubblica amministrazione — tenendo sempre presente la difficoltà di erogare i servizi in tempi celeri — e per una liberalizzazione della mobilità

nella pubblica amministrazione, che permetterebbe una riqualificazione, perché quello che manca — il personale e i lavoratori che si occupano di aspetti tecnici, al momento sono sicuramente la carenza più grande della pubblica amministrazione — si potrebbe in parte recuperare con le assunzioni a tempo determinato in situazioni particolari e anche riconvertendo il personale, perché oggi ci sono dipendenti pubblici che hanno aspirazioni particolari, anche di entrare in categorie tecniche, ma in questo momento il blocco generale dovuto alla carenza di organico impedisce anche i passaggi tra amministrazioni. Questo sicuramente è un nodo da affrontare che, però, è sempre collegato alla riorganizzazione generale del lavoro e dei carichi, che, secondo me, deve essere il primo obiettivo della pubblica amministrazione in questo momento.

Per il resto mi riservo anche io di integrare la memoria che trasmetteremo con ulteriori risposte anche alle altre domande. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Cedo ora la parola all'onorevole Barzotti, che prima non era riuscita a parlare. Prego.

VALENTINA BARZOTTI (*intervento da remoto*). Grazie, presidente. Intanto volevo ringraziare gli auditi e fare una riflessione sul fatto che questa indagine conoscitiva ci dà veramente l'opportunità di mettere a fuoco tantissimi aspetti del mercato del lavoro, come abbiamo visto nei vari interventi e nelle relative repliche.

Visto che non ho tempo di fare un ragionamento più ampio con voi adesso, perché abbiamo impegni in Aula, vi chiederei cortesemente se nelle vostre memorie — poi ovviamente siamo aperti al confronto e alle riflessioni — è possibile fare un ragionamento un po' più sperimentale sulle misure di conciliazione vita-lavoro e quindi indagare un po' più approfonditamente il perimetro del *flexible work* e delle varie soluzioni di lavoro flessibile che sono state individuate in dottrina e nelle varie *policy* di *HR management*.

Sul lavoro agile ho presentato una proposta di legge già l'anno scorso che affronta

proprio questi aspetti di dettaglio e quindi vorrei capire anche da voi se i temi dell'accordo quadro e di una riforma della legge n. 81 del 2017 abbiano senso o non lo abbiano. Quindi, vorrei fare un ragionamento ampio anche su questo.

Vorrei fare un ulteriore *focus* sul lavoro domestico, perché noi continuiamo a dire che vogliamo potenziare i servizi, ma si tratta di un ambito totalmente inesplorato. I dati più recenti dell'Osservatorio sono dell'anno scorso e ci dicono che, se investissimo nel futuro in maniera strutturale, entro il 2030 nel settore ci sarebbero circa 1,4 milioni di posti di lavoro — ritengo che questi dati siano molto interessanti — introducendo un po' di semplificazione o utilizzando anche la leva fiscale, perché è un lavoro del tutto sommerso — o comunque la gran parte di esso —. Mi interessa molto confrontarmi su questi temi specifici e se nelle vostre memorie riusciste a dare seguito anche a queste riflessioni, ve ne sarei grata. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Barzotti. Cedo ora la parola all'onorevole Carla Cantone.

CARLA CANTONE. Non volevo intervenire, però ho cambiato idea dopo aver sentito le relazioni molto interessanti degli auditi, e devo dire che anche gli interventi che abbiamo fatto noi deputati sono stati interessanti. Provo a fare una proposta e poi ovviamente decideremo se darle seguito.

Alla fine dell'indagine conoscitiva potremmo approvare un documento che affronti le quattro o cinque questioni più importanti, come quella della creazione di lavoro pubblico e stabile, perché di lavoro precario ne abbiamo già fin troppo, o le questioni del sostegno al reddito e del rafforzamento servizi, perché anche questo è salario, anche attraverso un ragionamento sul *welfare* aziendale e sul *welfare* territoriale, proprio perché le ingiustizie riguardano l'insieme dei lavoratori di tutti i settori, gli autonomi, le imprese, le lavoratrici.

Penso che sarebbe un lavoro utile. Alla Presidenza che dovrà organizzare i lavori, chiedo di valutare la costituzione di un gruppo ristretto, composto da un rappresentante per ciascun gruppo, che ragioni sulle memorie che gli auditi ci trasmetteranno e sulle idee che noi abbiamo espresso, perché potrebbero scaturire anche proposte legislative interessanti, altrimenti il dibattito rimane sempre al nostro interno e invece dobbiamo iniziare a produrre anche qualcosa di importante, come abbiamo fatto altre volte.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cantone. Ringrazio i nostri auditi per il contributo offerto all'indagine. Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.10.

*Licenziato per la stampa
il 29 aprile 2021*

ALLEGATO 1

**DOCUMENTAZIONE TRASMESSA
DAI RAPPRESENTANTI DELLA CISL**Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori**Audizione CISL**

presso la XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati nell'ambito dell' "Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro".

(Roma, 31 marzo 2021)

Natura della crisi covid e tutela del lavoro

La Cisl è fortemente preoccupata perché la crisi covid, come e più di altre crisi, sta accrescendo notevolmente le disuguaglianze su vari fronti. Peraltro la pandemia si è innestata su una situazione sociale già caratterizzata da forti disuguaglianze, più profonde di quelle esistenti all'inizio della crisi del 2008. A ciò si deve aggiungere il fatto che la crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria non sta avendo un impatto omogeneo fra le diverse categorie di lavoratori, ma sta colpendo maggiormente giovani e donne, già penalizzati ben prima del covid, i quali scontano il fatto di essere particolarmente rappresentati nei comparti produttivi più colpiti. Infine, l'aumento della povertà riguarda fasce finora non toccate da questo problema, tocca la borghesia, il ceto medio, registrandosi una grave retrocessione sociale.

Su questo e su altri aspetti, alleghiamo, credendo di fare cosa utile, l'ultimo numero del Barometro Cisl del benessere/disagio delle famiglie – febbraio 2021, una pubblicazione periodica della Fondazione Ezio Tarantelli.

In questa sede ci limitiamo a poche osservazioni, sulla base dell'analisi contenuta nella presentazione dell'indagine conoscitiva che la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati ha intrapreso.

E' vero, come si afferma nella presentazione citata, che la natura di questa crisi è tale per cui non c'è stata nessuna gradualità nel trasferimento dello shock dalle imprese, che hanno dovuto interrompere le attività da un giorno all'altro, alle famiglie. Ed è altrettanto vero, come pure si afferma, che molte aziende hanno invece grandemente beneficiato della crisi (i giganti del web, le imprese della filiera della salute, quelle coinvolte nel commercio on line, etc.). Tuttavia sostenere che tutte queste aziende hanno potuto "capitalizzare sul dramma degli altri" ci pare un modo parziale di vedere le cose, pur nella consapevolezza che in alcuni ambiti si verificano abusi, che sono ovviamente da contrastare. In tutte le crisi alcuni soggetti perdono ed altri guadagnano, il punto è come alleviare le perdite e come sfruttare a vantaggio di tutti le opportunità.



Parte dei costi della crisi è stata assorbita dal bilancio pubblico attraverso aumento dei trasferimenti a famiglie e imprese, in primo luogo la cassa integrazione covid. Per la Cisl cassa integrazione covid e blocco dei licenziamenti, che fino ad ora hanno positivamente attenuato le difficoltà del mondo del lavoro, devono perdurare almeno fino a quando l'emergenza sanitaria non sarà finita. Ma poiché alcune delle modifiche al nostro sistema produttivo sono già divenute strutturali, tra le tutele messe in campo per gestire le disuguaglianze devono fare parte anche le politiche attive del lavoro che dovranno poter accompagnare i lavoratori da una azienda all'altra e anche da un settore ad un altro, verso i settori in crescita. Oltre a dover assicurare sostegno economico, la cosa più urgente, ma al contempo più difficile, è adeguare le competenze di chi lavora e di chi ha perso il lavoro. Le categorie del lavoro precario e del lavoro povero sono insufficienti a leggere la realtà che la crisi covid ci lascia in eredità. La scelta davvero strategica, il cambio di passo necessario, sta in un investimento sulle competenze delle persone, dal sistema di istruzione e formazione, alla formazione terziaria, all'orientamento scolastico e universitario, al rafforzamento, finalmente, delle politiche attive del lavoro che devono diventare un vero e proprio diritto-dovere.

Le indispensabili misure di sostegno al reddito devono essere affiancate da un piano straordinario di politiche attive che faccia perno sui due strumenti oggi esistenti: il Fondo nuove competenze, da rinforzare finanziariamente per aiutare le imprese a consolidare e rinnovare le competenze interne, e l'assegno di ricollocazione, anch'esso da rifinanziare in maniera significativa per essere dato in dotazione automatica ai lavoratori dal primo giorno di disoccupazione, in concomitanza con un allungamento di durata della Naspi, nonché a tutti i lavoratori in cassa integrazione sulla base di un accordo sindacale.

Al contempo andrebbe promosso con forti incentivi alle aziende il contratto di solidarietà così come andrebbe maggiormente finanziato il contratto di espansione, estendendolo anche alle aziende sotto i 250 dipendenti, per favorire redistribuzione del lavoro, ricambio generazionale e collegamento con la formazione di nuove competenze.

Lavoro agile

Appare anche limitativa l'affermazione, contenuta nella presentazione dell'indagine, relativa allo smart working, che rischierebbe, post pandemia, di essere soltanto una imposizione ai lavoratori allo scopo di tagliare i costi, venendo a rappresentare semplicemente una nuova espressione di disuguaglianza.

Le criticità emerse in questi mesi nell'utilizzo emergenziale di questo strumento, in cui smart working ha coinciso di fatto con l'uso continuativo del lavoro da casa, peraltro in concomitanza con la didattica a distanza, non devono oscurarne le grandi potenzialità. Il



lavoro agile è portatore di nuovi modelli organizzativi aziendali e urbani sui cui aprire spazi di sperimentazione, anche con riferimento alla sostenibilità ambientale. In particolare va osservato che è il primo strumento di conciliazione che piace a donne e uomini, utilizzato alla pari, al contrario di quanto avvenuto con il part-time o i congedi parentali. Basterebbe questo a farne un potente strumento di condivisione del lavoro di cura, da sostenere ed incentivare.

La Cisl chiede che sia consentito alle aziende di continuare ad utilizzarlo senza accordo individuale, per la durata dell'emergenza sanitaria, solo in presenza di un accordo collettivo, per regolamentare le necessarie specifiche tutele (norme su salute e sicurezza, orari e fasce di connessione/disconnessione, etc) e la volontarietà. Vanno anche messi in campo investimenti per migliorare la connettività di rete e finanziare spazi di co-working attrezzati con buona connettività per coloro che non hanno abitazioni o situazioni familiari compatibili.

Al di là di tale precisazione, non riteniamo utili modifiche normative alla legge 81/2017 che regola il lavoro agile. Si tratta infatti di un testo che bilancia in maniera corretta tutele e flessibilità.

Povertà

Dal punto di vista assistenziale, in un'ottica familiare, le risorse messe in campo per contrastare la povertà si sono concentrate soprattutto sull'introduzione ed il successivo rifinanziamento temporaneo (4 tranches) del Reddito di Emergenza (Rem) nonché in un ampliamento in parte anche strutturale del finanziamento per il Reddito di Cittadinanza (2 tranches). Occorre rilevare che sebbene il take-up della misura emergenziale non sia risultato per diverso tempo al livello delle attese, le due misure congiuntamente hanno contribuito sostanzialmente al sostegno reddituale delle famiglie in particolare difficoltà economica. Dal punto di vista non solo metodologico e di linearità del nostro sistema di welfare ma soprattutto di impatto rispetto ad una crisi pandemica che si prolunga nel tempo e che avrà inevitabili ricadute anche nel medio periodo, sarebbe stato tuttavia preferibile concentrare le risorse sulla misura più solida e condizionata, il Rdc, migliorandone l'efficacia ed ampliandone la platea verso le famiglie più fragili, quelle con minori, numerose, con disabili, o entrate più repentinamente in povertà, e a favore degli stranieri, modificandone i requisiti anagrafici ed economici in maniera sia strutturale che temporanea. Permettendo insomma una certa flessibilizzazione della medesima per far fronte alla straordinarietà della crisi, lasciando alla misura emergenziale un ruolo residuale, piuttosto che continuare a finanziare massicciamente quest'ultima prolungandola irregolarmente nel tempo.



Didattica a distanza

Per quanto riguarda le conseguenze dell'interruzione della didattica in presenza e dell'attivazione della DAD sui livelli di apprendimento degli studenti ci sono studi internazionali che pongono la diminuzione dell'apprendimento tra il 30 ed il 50%. Sono in corso in queste settimane i test Invalsi che potranno darci un riscontro in questo senso, per i ragazzi delle superiori, appena saranno disponibili i dati. E' indubbio che la DAD ha aggravato le disuguaglianze, l'Istat ha stimato che l'8% dei bambini e ragazzi è rimasto escluso da qualsiasi forma di didattica a distanza, quota che sale al 23% tra gli alunni con disabilità. Chiediamo risorse dedicate per consentire alle scuole di recuperare i livelli di apprendimento in maniera mirata, con interventi che ogni istituzione scolastica nella sua autonomia deciderà di attivare in base alla situazione della propria popolazione scolastica.

Correlazione fra rischio di contagio da COVID-19 e altri rischi lavorativi

Tra i tanti impatti negativi sul mondo del lavoro che sono derivati dalla pandemia, e che ancora oggi permangono, aggravando sempre di più la situazione, essendo trascorso ormai più di un anno, ci sono sicuramente i danni, sul piano della salute e della sicurezza, che hanno subito gli occupati.

Nel rispetto dei tanti decessi che si sono registrati, in particolare nel settore della sanità e dell'assistenza e cura, ma non meno l'alto numero di contagi che si sono verificati, con effetti spesso sulla salute fortemente invalidanti, molti sono stati i rischi lavorativi ai quali molti occupati si sono trovati ad essere esposti, subendone in molti casi le conseguenze.

Se, difatti, si deve al Protocollo condiviso del 14 marzo, aggiornato 24 aprile 2020 (siglato dalle Parti sociali, su invito ed intesa con il Governo), l'introduzione di soluzioni organizzative e tecniche finalizzate al favorire il contenimento della diffusione del virus, in un quadro di prosecuzione dell'attività lavorativa, a partire dal prevedere l'obbligo in ogni realtà lavorativa della costituzione di un Comitato aziendale, con la duplice presenza della rappresentanza sindacale (di natura tecnica e contrattuale), molti sono stati e, ancora tanti sono, i contesti lavorativi nei quali (in mancanza di controlli) sono venute meno le tutele. Non potendo, difatti, trascurare che quanto previsto dal Protocollo condiviso è stato reso vincolante con norma di rango primario.

Tra i diversi rischi lavorativi che si sono determinati, tre i più rilevanti:

- aumentando in modo esponenziale gli acquisti on line, così come anche le consegne a domicilio, i lavoratori occupati in tali settori e impiegati in tali mansioni hanno visto, con il medesimo impiego di risorse umane, un aumento dei ritmi e carichi di lavoro, causa di



conseguenze di danno, sia sul piano della salute (posture prolungate in posizione retta e statica, stress lavoro-correlato, mancanza di luce naturale...) che sul piano della sicurezza (determinando rischi di natura muscolo-scheletrica, da VDT, da movimentazione manuale dei carichi...). Ragioni che hanno portato in questi giorni al primo sciopero generale in Amazon;

- durante tutto il periodo della pandemia, se l'attenzione è andata comprensibilmente sugli ospedali e sulle RSA, nell'ombra sono rimaste le piccole realtà lavorative (spesso a base cooperativa, con personale con contratti flessibili) che hanno garantito lo svolgimento dei servizi di base, quali le pulizie, il facchinaggio, lo smaltimento rifiuti (anche pericolosi). In tali realtà, oltre alla carenza di dispositivi di protezione individuale adeguati, al mancato rispetto delle tutele contrattuali, si sono registrati tanti casi di molestie e violenza sul lavoro (specie di natura sessuale, verso le lavoratrici), posti quale base del ricatto per la conferma o il rinnovo dei contratti di lavoro;
- l'ampio utilizzo della modalità del lavoro agile, se ha consentito di poter conciliare le tutele dal pericolo di contagio (specie per i lavoratori fragili) con la prosecuzione dell'attività lavorativa, non essendo una modalità già consolidata e diffusamente contrattata, è stata adottata senza le adeguate valutazioni dell'impatto sui lavoratori. Si tratta di criticità da superare per promuoverlo come strumento innovativo di organizzazione del lavoro e di conciliazione vita -lavoro. In deroga all'obbligo di stipula dell'accordo individuale e nel limitato rispetto da parte di molti datori di lavoro della consegna dell'informativa sui rischi, non sono state considerate le molte conseguenze di natura psico-fisica che lo svolgimento della prestazione da casa per un lunghissimo periodo avrebbero potuto determinare. Conseguenze di rischio che stanno producendo in molti lavoratori danni rilevanti, a partire dal mancato rispetto del diritto alla disconnessione, alle posture incongrue, allo stress lavoro-correlato (anche da isolamento), all'eccessiva dipendenza dallo strumento informatico, con conseguenze anche di rilevante calo della vista, disturbi del sonno, disturbi alimentari.



Febbraio 2021

Il Barometro CISL

del benessere/disagio delle famiglie

Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Barometro nazionale - Aggiornamento terzo trimestre 2020

La crisi del Covid-19 e gli effetti sul contesto socio-economico

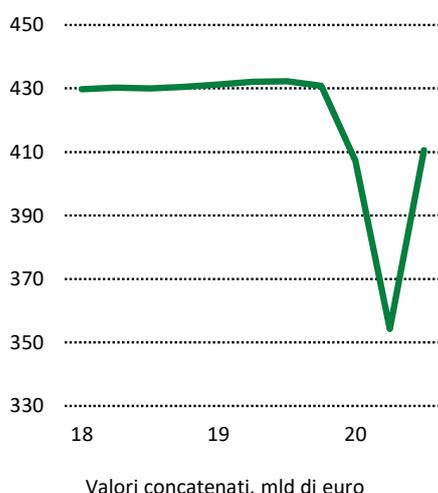
Dopo un 2020 molto difficile per l'economia mondiale, anche il 2021 è iniziato all'insegna di **forti incertezze**. La seconda ondata della pandemia, da molti pronosticata, si sta difatti rivelando particolarmente intensa. La battuta d'arresto dell'economia, dopo il recupero del terzo trimestre 2020, si dovrebbe quindi protrarre ancora sino ai primi mesi del 2021. Una situazione di graduale normalizzazione appare però adesso alla portata a partire dalla primavera, grazie all'avvio

delle campagne di vaccinazioni, che potrebbero permettere almeno di proteggere le persone più a rischio in una fase iniziale, e tutte le altre nel corso dell'anno.

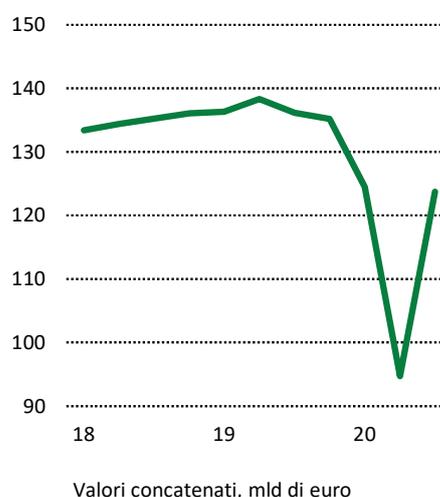
Nel frattempo, l'attività economica resterà assoggettata alle limitazioni necessarie per favorire condizioni di sicurezza negli spazi condivisi, come i luoghi di lavoro o i mezzi di trasporto. Per una parte della forza lavoro si continua seguendo le nuove modalità organizzative dello **smartworking** che, diffusesi come risposta emergenziale rispetto all'epidemia, stanno imponendo sforzi organizzativi importanti, dai quali discende anche

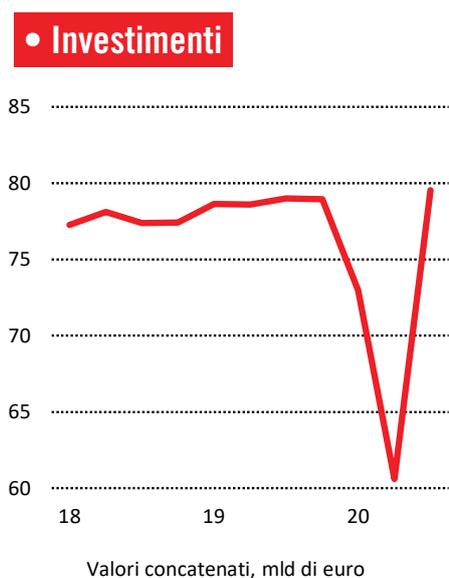
un utilizzo più intenso delle nuove tecnologie. Considerando che un definitivo superamento dell'epidemia non potrà materializzarsi prima del 2022, la riorganizzazione dell'attività spingerà ancora in molti settori a cambiamenti nei processi di produzione, nell'organizzazione del lavoro, nel disegno dei profili professionali, dei ruoli, delle gerarchie, delle relazioni sindacali per cogliere le potenzialità innovative dello smart working negoziato in termini professionali, di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro, di decongestionamento del traffico urbano. Una delle sfide per i prossimi anni è quella di trasfor-

• Prodotto interno lordo



• Esportazioni





mare la dura crisi del Covid-19 in una opportunità per portare l'economia italiana a colmare il digital divide rispetto ai concorrenti internazionali, con le conseguenti innovazioni nei modelli organizzativi e le positive ricadute sul Benessere sociale. Attraverso l'introduzione di nuove modalità di lavoro si possono sperimentare, infatti, percorsi che avranno effetti positivi sulla produttività, e saranno in grado di favorire l'aumento della crescita potenziale dell'economia, una maggiore domanda di lavoro, un netto miglioramento dei redditi, della domanda, degli investimenti. D'altra parte, se le misure di separazione hanno sollecitato in diversi settori dei cambiamenti nei processi di produzione, questi stessi cambiamenti hanno a loro volta determinato una progressi-

va divaricazione delle tendenze della domanda aggregata; secondo i diversi indicatori congiunturali disponibili, i livelli della spesa avrebbero completamente recuperato per alcune voci, ma resterebbero totalmente depressi per altre. All'andamento divergente delle componenti della domanda corrispondono evidentemente tendenze divaricate dei settori produttivi. Ragionando per **filiera**, è noto come i livelli di attività siano ancora particolarmente depressi nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione, nel trasporto pubblico, negli spettacoli, negli eventi sportivi e nelle manifestazioni fieristiche. Si tratta di settori caratterizzati peraltro da una relativa intensità occupazionale, con una presenza significativa di contratti di lavoro a tempo determinato,

perché caratterizzati da elevata stagionalità.

Ha invece recuperato l'attività dell'industria. La maggior parte dei settori industriali ha, infatti, visto una normalizzazione dei livelli della domanda a valle, e questo ha accomunato il caso italiano a quello degli altri paesi. La domanda ha tenuto tanto nei beni necessari – come l'alimentare o la farmaceutica – quanto negli altri prodotti, in molti casi supportati da una trasformazione nei canali distributivi, a vantaggio soprattutto delle vendite on-line. Fra i settori industriali l'eccezione più importante è quella dell'abbigliamento e del calzaturiero, fortemente penalizzato dai cambiamenti delle abitudini dei consumatori, soprattutto a seguito della diffusione dello smartworking. Anche le costruzioni hanno visto un pieno recupero dei livelli produttivi, e questo naturalmente ha effetti sull'attività dei settori industriali a monte. Fra i servizi tengono soprattutto le attività del pubblico, e tutte quelle che non hanno subito arretramenti potendo essere realizzate in smartworking.

Le divaricazioni negli **andamenti settoriali** comportano quindi che in questa fase i costi della crisi sono stati distribuiti in maniera molto asimmetrica fra i settori produttivi. Ne derivano ripercussioni differenti sui lavoratori coinvolti sulla base delle caratteristiche del settore, e quindi anche della capacità degli ammortizzatori sociali di sopperire alla



caduta del reddito da lavoro. Evidentemente, i costi maggiori della crisi sinora hanno gravato su quelle fasce di lavoratori che hanno rapporti di lavoro a termine, oltre che naturalmente sui nuovi entranti nel mercato del lavoro che hanno avuto minori opportunità di impiego. Tutto questo si traduce, conseguentemente, in un forte impatto generazionale e di genere, dato che le platee meno tutelate sono proprio i **giovani** e le **donne**. Il rischio di perdita del posto di lavoro per le fasce dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato è stato invece limitato dagli strumenti emergenziali proposti con ferma determinazione dalla Cisl e dal sindacato confederale e messi in campo dal Governo, fra cui il divieto dei licenziamenti e la Cassa integrazione Covid. L'elevata incertezza sulle prospettive,

una volta che l'attività economica si sarà normalizzata, e quindi anche il quadro normativo sarà uscito dalle condizioni di emergenza, dev'essere affrontata subito, nella strategia della CISL, associando ai provvedimenti emergenziali **investimenti e riforme strutturali**, in grado di accelerare la ripartenza di un ciclo lungo di sviluppo adeguato a sostenere occupazione e coesione sociale, che incorporino i codici genetici di un **nuovo modello di sviluppo**.

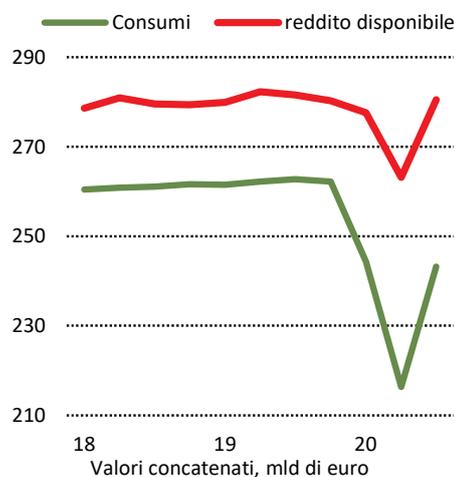
Il ruolo delle politiche e delle relazioni fra Governo e Parti Sociali nel contrastare la crisi è stato e sarà, pertanto, determinante.

L'utilizzo degli strumenti di sostegno al reddito, insieme con gli altri interventi a favore delle imprese, ha avuto costi significativi che, sommandosi all'impatto della recessione sull'andamento delle basi impo-

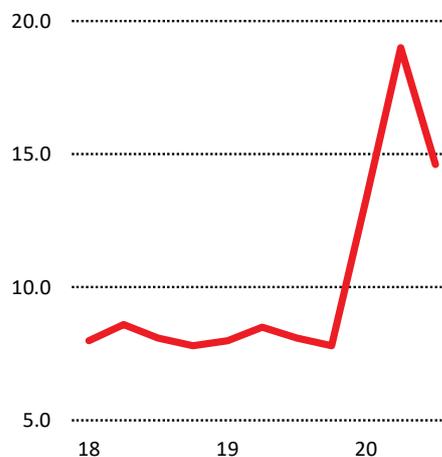
nibili ha portato il deficit pubblico su livelli molto elevati, intorno al 10 per cento del Pil.

Il peggioramento dei conti pubblici del 2020 comporta che una buona parte dei costi della crisi sia stata assorbita dal bilancio pubblico, che ha svolto una funzione di protezione dei bilanci del settore privato. Significativo il fatto che nel terzo trimestre dell'anno il potere d'acquisto delle famiglie, nonostante la crisi, sia risultato di fatto allineato con i livelli pre-crisi. La contrazione dei consumi del terzo trimestre rispetto ai livelli pre-crisi riflette dunque integralmente l'**incremento del saggio di risparmio**, indotto soprattutto dalle restrizioni ai comportamenti di consumo e, in parte, da comportamenti prudentziali delle famiglie. L'aumento del risparmio privato ha riscontro nella crescita significati-

• Famiglie: reddito disponibile e consumi



• Famiglie: propensione al risparmio





va dei depositi sui conti correnti delle famiglie.

L'aumento del saggio risparmio è il riflesso di comportamenti di consumo slegati dall'andamento del reddito: nel corso della pandemia anche chi ha mantenuto invariati i propri redditi è stato limitato nelle proprie decisioni di spesa, da cui l'incremento dei risparmi evidenziato. D'altra parte, c'è un'area di famiglie che hanno invece subito perdite di reddito, anche pesanti, oltre ai molti lavoratori che, pur avendo sinora mantenuto redditi invariati, guardano con timore alle prospettive, e avvertono quindi il rischio di un arretramento negli anni a venire. Opera, quindi, anche una motivazione di tipo cautelativo che orienta le scelte di consumo e che potrebbe persistere anche una volta superata la fase più intensa della pandemia. Se i consumatori, percependo una elevata incertezza sul futuro, manterranno scelte di consumo prudenti, la ripresa dell'economia tarderà a manifestarsi anche una volta terminata la crisi sanitaria. Per queste ragioni la svolta strutturale che riapra un orizzonte di sviluppo, di certezze e di fiducia è urgente.

In questo quadro, i segnali di **diffusione del disagio**, raccolti attraverso il set di variabili monitorato dagli indicatori di benessere Cisl, costituiscono un osservatorio informativo di estremo interesse. In particolare, si osserva un significativo deterioramento del benessere delle famiglie, anche se l'entità del peggioramento risulta inferiore a

quella che la gravità della crisi lascerebbe presumere. Posto pari a 100 l'indicatore complessivo nel primo trimestre 2007, si osserva che nel terzo trimestre esso ha assunto un valore pari a 88.9, registrando un incremento rispetto al trimestre precedente (+5.2 punti percentuali), mentre su base annua la variazione è ancora ampiamente negativa (-7.5 punti percentuali).

Pur in un quadro di estrema gravità si è avuto comunque un recupero congiunturale, che può essere ricondotto a tre tipi di spiegazioni.

La prima è che le fluttuazioni dell'attività economica tendono a ripercuotersi sulle condizioni delle famiglie con un certo ritardo temporale, per cui probabilmente un quadro dei costi di questa crisi potrà essere meglio tracciato quando disporremo di evidenze relative alle tendenze del 2021.

La seconda è che parte dei costi della crisi è stata, come abbiamo appena visto, assorbita dal bilancio pubblico, anche attraverso aumento dei trasferimenti a famiglie e imprese.

La terza è che la pandemia ha alterato i comportamenti, rendendo probabilmente meno agevole la lettura di alcune variabili. Questo è vero soprattutto riguardo ai dati sul mercato del lavoro. Ad esempio, il tasso di disoccupazione si è ridotto durante i mesi del lockdown, e al contempo si è verificato un eccezionale aumento degli inattivi. L'aumento dell'inattività avrebbe nascosto nei mesi a ridosso dell'emergenza le tracce di

una disoccupazione presente ma non espressa, data l'impossibilità di condurre ricerche attive di lavoro: non a caso, in quei mesi è cresciuto sensibilmente il numero di soggetti che ha giustificato l'inattività con "altri motivi", nell'80 per cento dei casi ricondotti all'emergenza sanitaria.

Conseguentemente si è verificata una riduzione del **tasso di disoccupazione**, in controtendenza rispetto alle fasi recessive del passato, e che rappresenta quindi un'anomalia dovuta all'eccezionalità dell'emergenza in corso.

Dopo il crollo nel periodo marzo-aprile, la partecipazione al mercato del lavoro ha tuttavia ripreso a normalizzarsi, e il numero delle persone in cerca di occupazione è progressivamente ritornato intorno ai valori pre-crisi. Nel terzo trimestre dell'anno, il tasso di disoccupazione si è portato al 9.8 per cento, per poi scendere nel mese di novembre all'8.9 per cento, in concomitanza con la seconda ondata e l'introduzione di nuove restrizioni, seppur differenziate a livello regionale.

Parallelamente si è avviato il riassorbimento dell'**inattività**, che tuttavia risulta ancora ampiamente superiore ai valori precedenti la crisi sanitaria. Secondo i dati più recenti, a crescere con maggiore intensità sarebbero però le forze lavoro potenziali, e anche questo potrebbe costituire un segnale di riattivazione delle non forze lavoro a seguito della graduale ria-



apertura dei settori produttivi. Tra il secondo e il terzo trimestre si è registrato infatti un aumento del tasso di mancata partecipazione (che oltre ai disoccupati comprende gli inattivi “più vicini” al mercato del lavoro), salito dal 19.1 al 19.5 per cento, mentre su base annua l’incremento è stato pari al punto percentuale.

Nel complesso, l’indicatore che sintetizza lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro registra una decisa ripresa rispetto al secondo trimestre (+ 12.5 punti percentuali), pur risultando ancora inferiore ai livelli registrati nello stesso periodo del 2019 (-16.9 punti percentuali). Questo perché nel terzo trimestre 2020 le dinamiche del mercato del lavoro sono state positivamente influenzate dal forte recupero congiunturale dei livelli di attività economica. La riapertura dei settori produttivi non essenziali e la possibilità di spostamento ha portato a una ripresa del numero di occupati in termini congiunturali (+56 mila, pari a un +0.2 per cento), anche se il calo rimane forte in termini tendenziali (-622 mila, pari a -2.6 per cento). Nel dettaglio, l’incremento di occupazione ha riguardato solo i dipendenti, ma in modo trasversale: sono aumentati sia i permanenti (+0.5 per cento) sia i contratti a termine (+0.7 per cento).

Un segnale che l’andamento del trimestre sia stato positivo è anche il fatto che il ricorso alla cassa integrazione si è ridimensionato rispetto ai mesi precedenti. Se-

condo i dati dell’Inps le ore di Cig (ordinaria, straordinaria, in deroga, e fondi di solidarietà) complessivamente autorizzate si sono ridotte del 50 per cento rispetto al trimestre precedente. Considerando l’effettivo ricorso a questi strumenti da parte delle imprese (il cosiddetto “tiraggio” di cassa), si stima che il numero di occupati equivalenti in Cig abbia raggiunto mediamente circa 1 milione di persone tra luglio e settembre. Si tratta di numeri ancora eccezionali in una prospettiva storica, ma il massiccio ricorso a questi strumenti, insieme al blocco dei licenziamenti, sta contribuendo per il momento a contenere l’emorragia di posti di lavoro.

La parziale ripresa occupazionale del trimestre, oltre a non recuperare il calo dei mesi precedenti, risulta anche sensibilmente sbilanciata quanto alla **qualità dell’occupazione**: l’indicatore in questo caso ha raggiunto un valore pari a 81.7 nel terzo trimestre, risultando in calo sia a livello congiunturale, sia rispetto allo stesso trimestre del 2019 (-4.3 e -2.7 punti percentuali rispettivamente). Il calo dell’occupazione registrato su base annua ha continuato a riguardare soprattutto i dipendenti a termine (-403 mila; -13.2 per cento) e gli indipendenti (-192 mila; -3.6 per cento), mentre un lieve aumento ha caratterizzato i dipendenti a tempo indeterminato, protetti dalle misure eccezionali citate. L’analisi dei dati di flusso, che possono essere in-

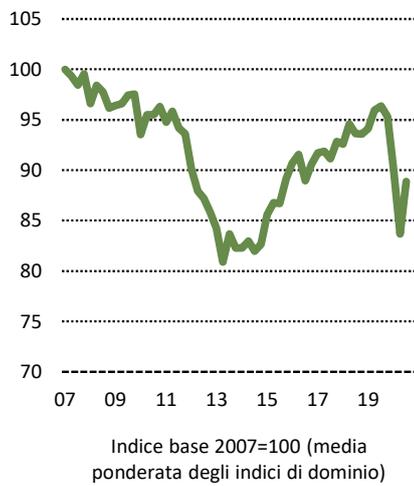
terpretati come la probabilità – a partire da una determinata condizione lavorativa – di trovarsi dopo un anno in una condizione lavorativa diversa o piuttosto di rimanere nella stessa, segnalano in generale come nell’arco dell’ultimo anno la permanenza nell’occupazione sia diminuita di 1.8 punti percentuali, e siano diminuiti gli ingressi nell’occupazione sia per i disoccupati che per gli inattivi. I lavoratori contrattualmente più fragili e svantaggiati sono stati duramente colpiti: i dipendenti a termine che nell’arco di 12 mesi hanno perso il lavoro sono passati dal 16.9 per cento del terzo trimestre 2019 al 23.3 per cento del terzo trimestre 2020, e decisamente più ridotta è stata la transizione verso il lavoro stabile, dal 23.9 al 22.4 per cento.

La difficile fase che sta attraversando il mercato del lavoro ha generato grande preoccupazione tra le famiglie italiane. Le **attese** riguardanti l’aumento della disoccupazione sono fortemente aumentate, tornando sui massimi che avevano caratterizzato le fasi recessive del 2008-09 e del 2012, anche se nel terzo trimestre si osserva una piccola inversione di tendenza, probabilmente riconducibile al miglioramento delle attese e delle opinioni sullo stato complessivo dell’economia. I dati più recenti relativi al clima di fiducia di imprese e consumatori segnalano difatti un miglioramento, anche se il livello degli indici rimane ancora decisamente al di sotto

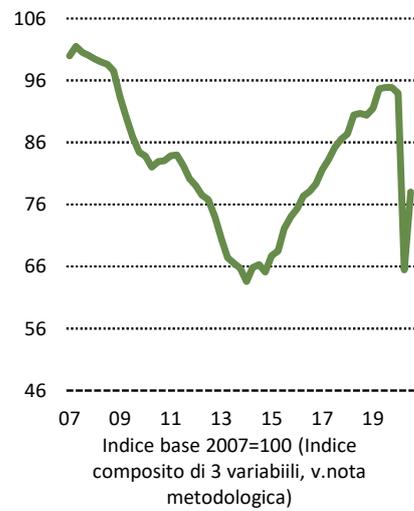


Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Febbraio 2021

• Barometro CISL del Benessere



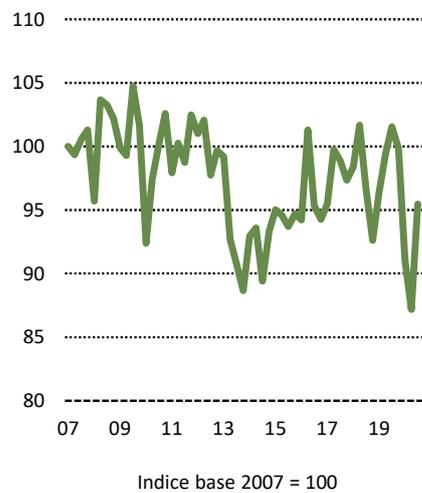
• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro



• Qualità del lavoro



• Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico





Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Febbraio 2021

di quello precedente l'emergenza sanitaria.

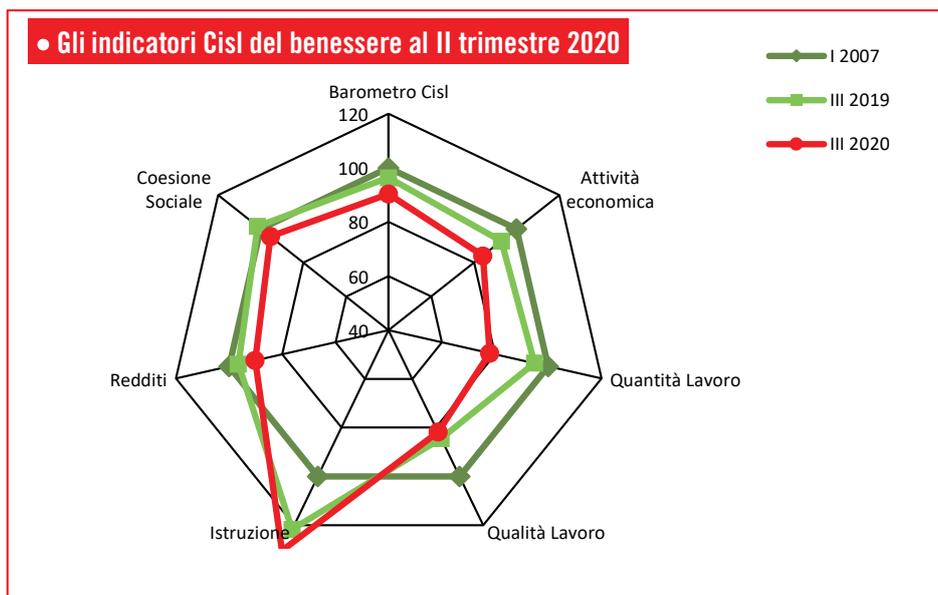
Bisogna sottolineare infine che la pandemia da Covid-19 si è innestata su una situazione sociale caratterizzata da **forti disegualianze**, più ampie di quelle esistenti al momento della grande crisi del 2008. A ciò si deve aggiungere il fatto che la crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria non sta avendo un impatto omogeneo fra le diverse categorie di lavoratori, ma sta colpendo maggiormente settori dell'economia che godono di scarsa protezione, i lavoratori più giovani e le donne, acuendo in questo modo le iniquità che da anni caratterizzano il nostro mercato del lavoro. I giovani scontano il fatto di essere particolarmente rappresentati nei comparti produttivi più colpiti dalle limitazioni

governative (turismo, ristorazione, spettacolo e intrattenimento), e di avere con maggiore frequenza contratti di lavoro precari. La stessa cosa vale per le donne, per le quali il tasso di occupazione ha registrato un calo superiore a quello degli uomini. La crisi ha quindi divaricato il mercato del lavoro molto più di quanto già non fosse. In un anno l'indicatore relativo alla Coesione sociale ha subito un calo di 6 punti percentuali, passando da un valore di 101.6 a 95.5.

L'unico dominio che mostra una situazione positiva è quello dell'Istruzione, dove l'indicatore registra variazioni di segno positivo sia a livello congiunturale che tendenziale, raggiungendo un valore pari a 130.5, peraltro il più alto all'interno della serie storica presa in considerazione. Tra i Neet

- i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano - non si segnalano per il momento grandi variazioni rispetto alla situazione pre-crisi; probabilmente in questa fase molti giovani preferiscono proseguire o comunque completare il proprio percorso di studi piuttosto che affrontare le difficoltà di un mercato del lavoro in affanno e rischiare di finire tra i disoccupati.

A causa delle restrizioni introdotte, anche la partecipazione alla formazione continua da parte degli adulti quest'anno si è praticamente interrotta, e la stessa cosa si può dire per quanto riguarda la quota di inoccupati che partecipano ad attività formative e di istruzione, che è rimasta sostanzialmente ferma.





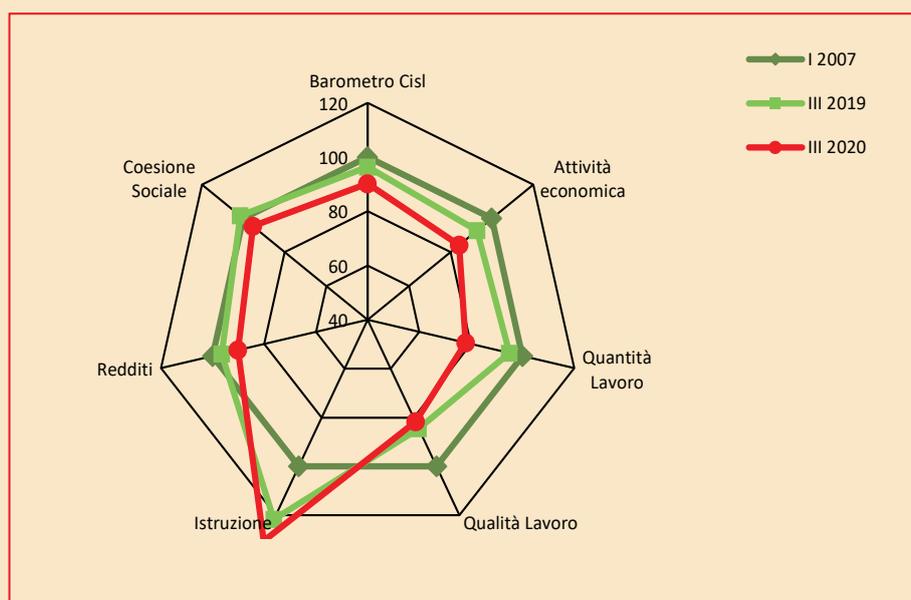
Gennaio 2021

Il Barometro CISL

del benessere/disagio delle famiglie

Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Il barometro Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie. I numeri aggiornati



I dati sono di fonte Istat (laddove non diversamente specificato), aggiornati al III trimestre 2020.



GLI INDICATORI

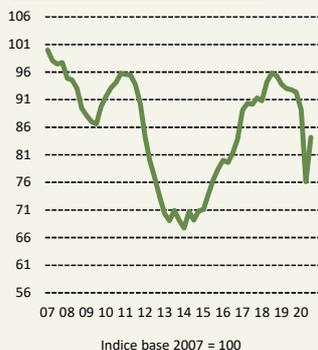
INDICATORI	Situazione	Tendenza
Barometro CISL del benessere		
Lavoro		
Attività economica		
Istruzione		
Redditi		
Coesione sociale		



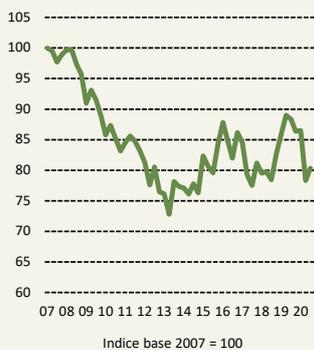
Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Gennaio 2021

GLI INDICATORI DEL BENESSERE

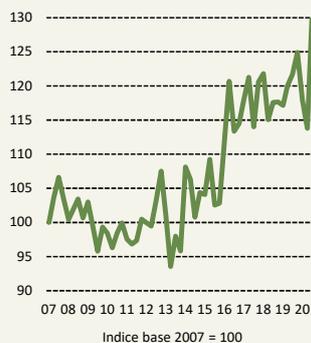
**• Dominio Attività economica
Indicatore sintetico (Gr.1)**



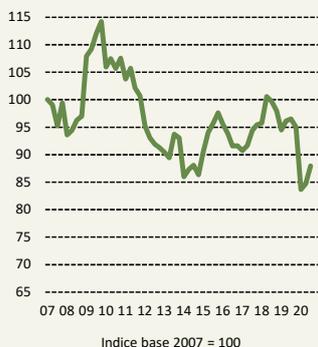
**• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico (Gr.2)**



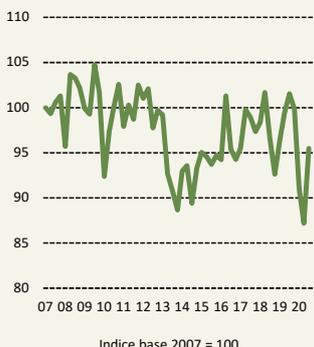
**• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico (Gr.3)**



**• Dominio Redditi
Indicatore sintetico (Gr.4)**



**• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico (Gr.5)**



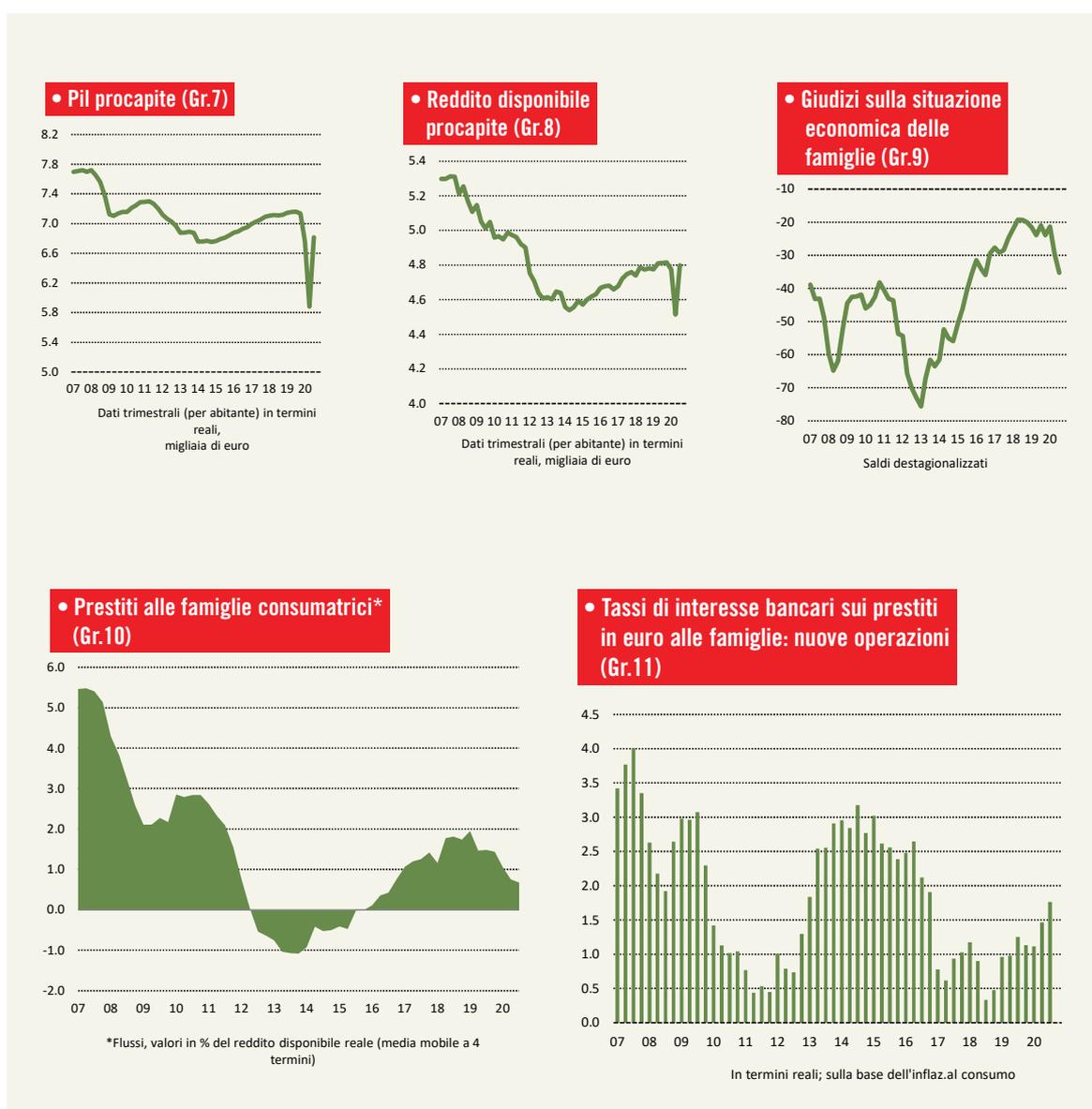
• Barometro CISL del Benessere (Gr.6)





Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Gennaio 2021

ATTIVITÀ ECONOMICA





ATTIVITÀ ECONOMICA

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	III 2020	Var. ass. a/a
Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie: nuove operazioni, in termini reali	1.8	0.5
Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (saldo)	-35.2	-14.3
Prestiti alle famiglie consumatrici (in % del reddito disponibile)	0.7	-0.8
PIL reale procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	6.8	-4.8*
Reddito disponibile procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	4.8	0.0
* Var % a/a		



Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Gennaio 2021

LAVORO

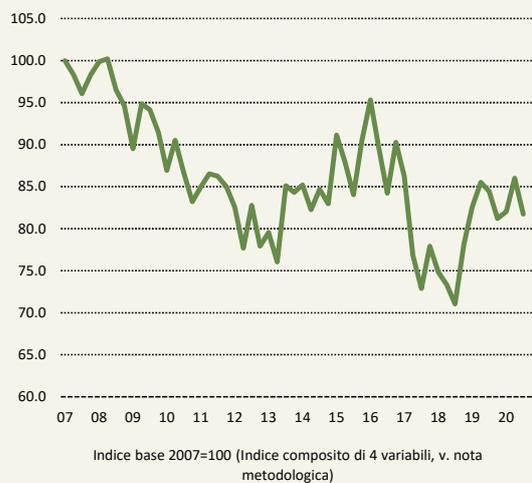
• Dominio Lavoro - Indicatore sintetico (Gr.12)



• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro (Gr.13)



• Qualità del lavoro (Gr.14)





LAVORO

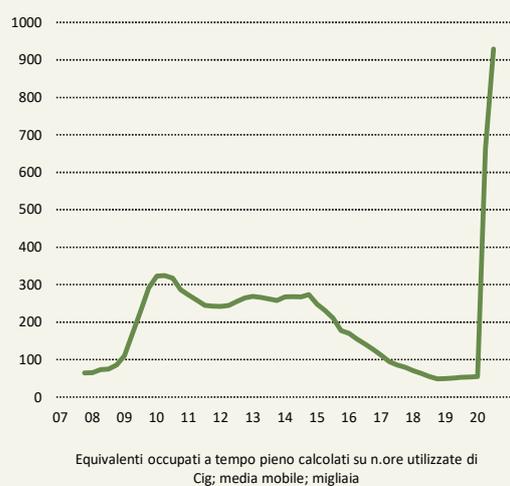
• Tasso di occupazione (Gr.15)



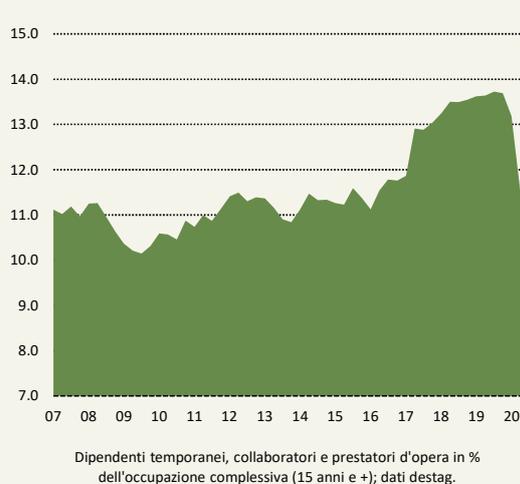
• Tasso di mancata partecipazione (Gr.16)



• Equivalenti occupati in Cig (Gr.17)



• Incidenza del lavoro precario (Gr.18)

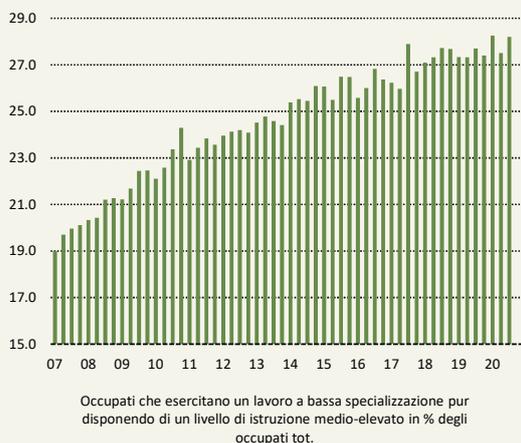




Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Gennaio 2021

LAVORO

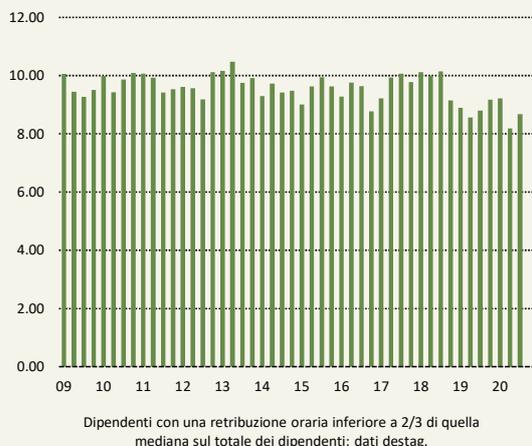
• Occupati sovraistruiti (Gr.19)



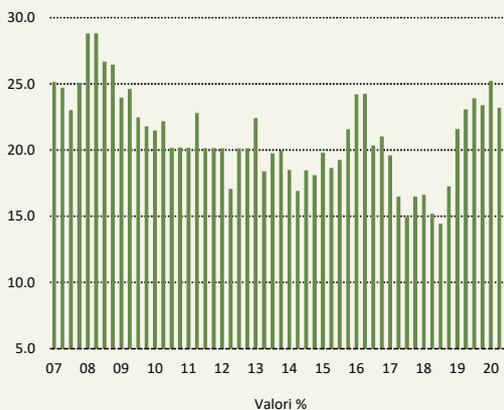
• Attese delle famiglie sulla disoccupazione (Gr.20)



• Lavoratori dipendenti con bassa paga (Gr.21)



• Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il t.indeterminato (Gr.22)





LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Quantità del lavoro)

Variabile	III 2020	Var. ass. a/a
Tasso di occupazione 20-64	57.9	-1.2
Tasso di mancata partecipazione* (15-74 anni)	19.5	1.0
Quota % di lavoratori in Cig su tot. occupazione dipendente	6.2	6.0

*Disoccupati tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente / Forze lavoro tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente (*100)



LAVORO

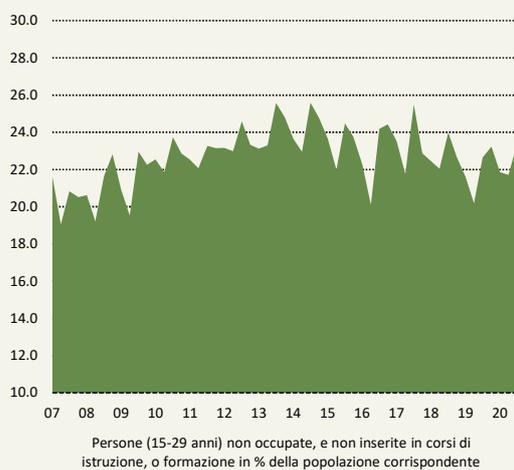
VARIABILI DI DOMINIO (Qualità del lavoro)

Variabile	III 2020	Var.ass. a/a
Incidenza % del lavoro precario sull'occupazione complessiva (15 e +)	12.4	-1.6
Incidenza % di occupati sovraistruiti (overeducation)	28.2	0.5
Attese delle famiglie sulla disoccupazione	83.6	58.1
Incidenza % di lavoratori dipendenti con bassa paga	8.1	-0.2
Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il tempo indeterminato (valori %)	22.4	-1.5

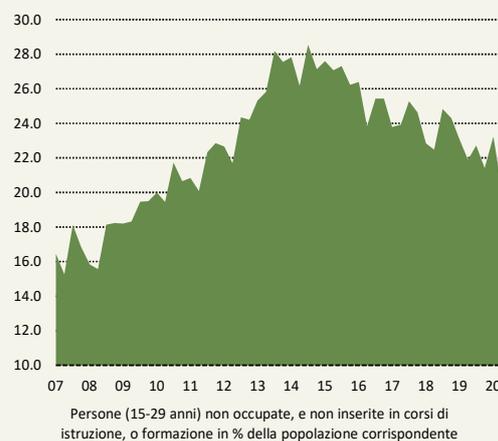


ISTRUZIONE

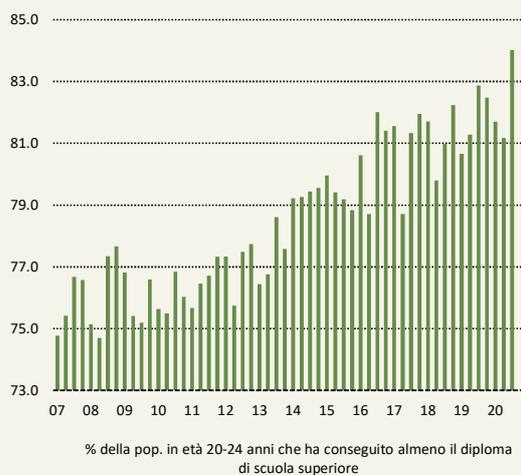
• Neet fino alla licenza media (Gr.23)



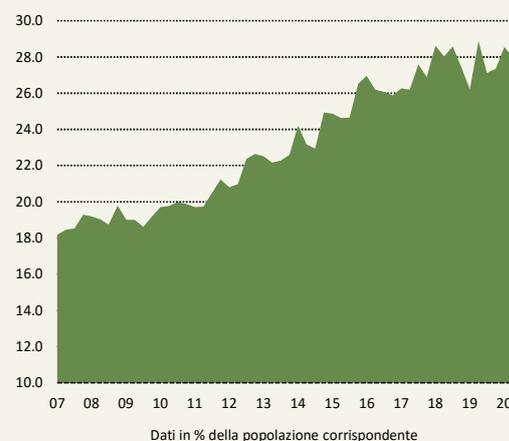
• Neet con almeno il diploma di scuola superiore (Gr.24)



• Tasso di scolarizzazione superiore (Gr.25)



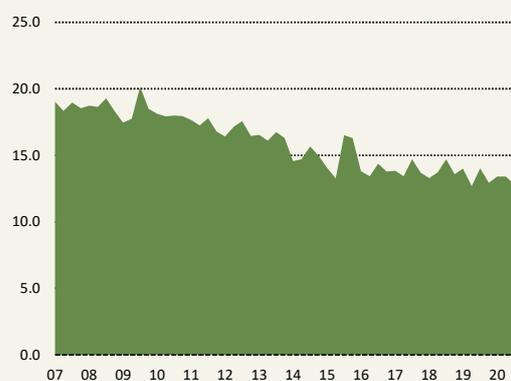
• Quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea (Gr.26)





ISTRUZIONE

• Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Gr.27)



% della pop in età 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma formazione;

• Tasso di partecipazione alla formazione continua (Gr.28)



Persone (25-64 anni) che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione continua in % della pop.corrispondente (dati destag)

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (Gr.29)



Adulti inoccupati (25-64 anni) che partecipano ad attività formative e di istruzione in % della pop.corrispondente; dati destag.



ISTRUZIONE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	III 2020	Var.ass. a/a
Quota % di NEET fino alla licenza media	23.4	0.7
Quota % di NEET con almeno il titolo di scuola superiore	19.5	-3.2
Quota % di persone tra i 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	26.9	-0.2
Tassi di scolarizzazione superiore	84.0	1.1
Tasso di partecipazione alla formazione continua	3.8	0.4
Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	12.8	-1.2
Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	5.9	0.4



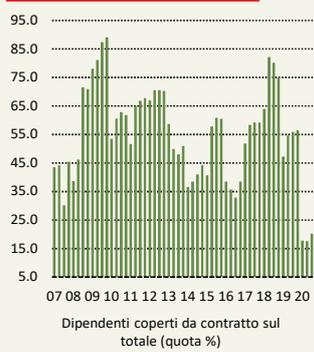
Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Gennaio 2021

REDDITI

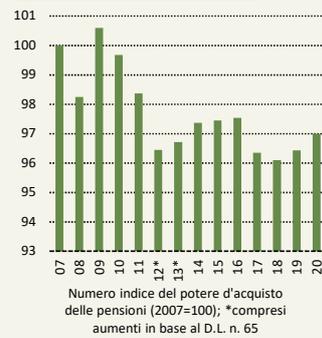
• Retribuzioni reali (Gr.30)



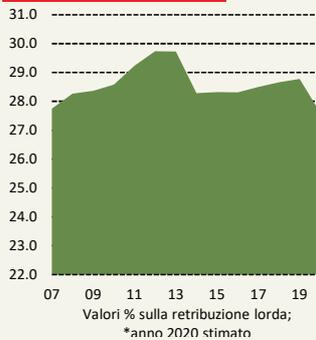
• Copertura contrattuale dei CCNL (Gr.31)



• Potere d'acquisto delle pensioni (Gr.32)



• Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (Gr. 33)



• Pressione fiscale per le famiglie (Gr.34)



• Indice di fiducia dei consumatori (Gr.35)





REDDITI

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	III 2020	Var.ass. a/a
Copertura contrattuale dei CCNL (Dipendenti coperti da contratto sul tot.dei dipendenti; quota %)	20.2	-35.7
Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni (Indici)	97.0	0.6
Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (valori % sulla retribuzione lorda)	27.6*	-1.2
Pressione fiscale per le famiglie (Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito)	36.4	0.6
Clima di fiducia dei consumatori (Indici, saldi destagionalizzati)	101.4	-11.0
Retribuzioni reali per ULA (dati trimestrali in migliaia di euro)	7.5	0.4**
*Valore stimato; ** Var % a/a		



COESIONE SOCIALE

• Giudizi sulla situazione finanziaria delle famiglie meno abbienti (Gr.36)



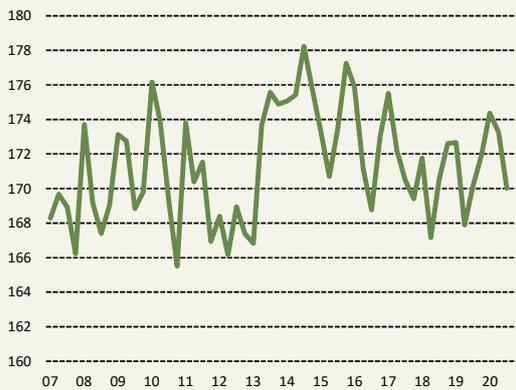
*Famiglie appartenenti al primo quartile di reddito

• Rapporto tra t. di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (Gr.37)



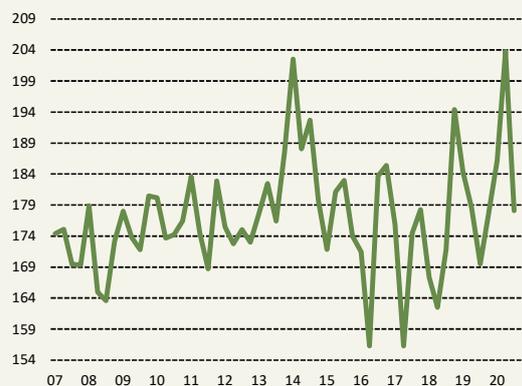
T. di occ. delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul t. di occ. delle donne di 25-49 anni senza figli (*100); dati annuali

• Differenziale dei tassi di occupazione femminile tra Centro-nord e Sud (Gr.38)



Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne al Centro-nord e quello delle donne al Sud

• Differenziale dei tassi di occupazione giovanile tra Centro-nord e Sud (Gr.39)



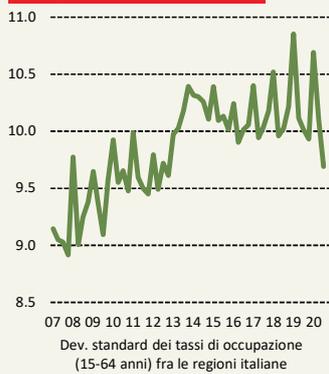
Rapporto tra il tasso di occupazione dei giovani (18-29 anni) al Centro-nord e quello dei giovani al Sud



Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Gennaio 2021

COESIONE SOCIALE

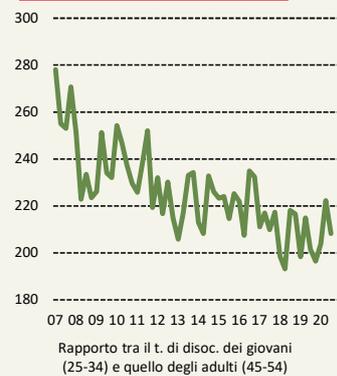
• T.di dispersione occup. regionale (Gr.40)



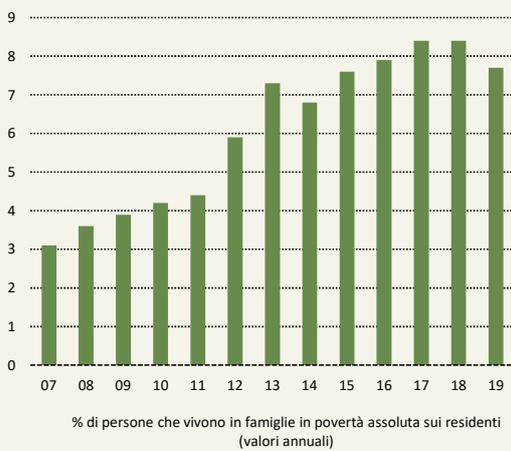
• Differenz. del t.di occup. donna/uomo (Gr.41)



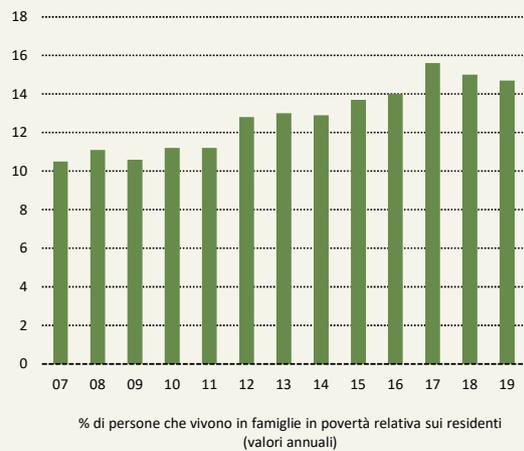
• Differenz. del t. di diocc. giovani/adulti (Gr.42)



• Incidenza di povertà assoluta individuale (Gr.43)



• Incidenza di povertà relativa individuale (Gr.44)





COESIONE SOCIALE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	III 2020	Var.ass. a/a
Giudizi sulla situaz. finanziaria delle fam.appartenenti al primo quartile di reddito	-7.4	-1.5
Rapporto tra il T.di occ.delle donne (25-49) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli	74.3*	0.5**
Differenziale del Tasso di occupazione donna/uomo	66.7	-0.9
Tasso di dispersione occupazione regionale (15-64)	9.7	-0.3
Differenziale del T. di disoccupazione dei giovani (25-34) rispetto agli adulti (45-54)	208.2	6.7
Differenziale nei Tassi di occ.femminile tra Centro-Nord e Sud	170.0	-0.1
Differenziale nei Tassi di occ.giovanile (18-29 anni) tra Centro-Nord e Sud	178.1	8.6
Incidenza di povertà assoluta individuale (% di famiglie in povertà relativa)	7.7*	-0.7**
Incidenza di povertà relativa individuale (% di famiglie in povertà assoluta)	14.7*	-0.3**
*Anno 2019; **Var.ass. rispetto al 2018		



NOTA METODOLOGICA

Il Barometro CISL del Benessere è un indicatore composito con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (*Attività economica, Lavoro, Istruzione, Redditi e Coesione Sociale*). I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo. Gli indici di dominio si basano su una standardizzazione degli indicatori elementari (le variabili appartenenti ad ogni dominio, eventualmente destagionalizzate quando necessario); la normalizzazione dei dati prevede una trasformazione con il metodo del min-max, ovvero un *re-scaling* degli indicatori rispetto al minimo e al massimo (*goalposts*) che rappresentano il campo di variazione dell'indicatore. In altre parole, al valore della variabile al tempo *t* è sottratto il minimo, e il risultato è diviso per la differenza tra il massimo e il minimo (la massima variazione osservata per tutto il periodo considerato). Il tutto è poi moltiplicato per 60 e si aggiunge una costante pari a 70; in questo modo, l'indicatore normalizzato varierà in un intervallo tra 70 e 130, con valore centrale pari a 100. Affinché l'indicatore assuma

valore pari a 100 nel trimestre base (I trimestre 2007), ovvero sia espresso come indice, i *goalpost* (il minimo e il massimo) sono stabiliti calcolandoli con riferimento al trimestre base (ovvero, aggiungendo o sottraendo al valore osservato nel trimestre base la metà della differenza tra massimo e minimo registrati nell'intero periodo considerato). Una volta così standardizzati gli indicatori elementari, gli indici di ogni singolo dominio sono elaborati mediante media semplice degli indicatori (variabili) elementari appartenenti ad ogni dominio. La codifica della "situazione" mediante icone meteo (temporale, pioggia, coperto, variabile, sereno) è stata effettuata considerando la distribuzione degli indici di dominio nel periodo 2007-2014. Il valore medio della distribuzione nel periodo considerato è stato preso come soglia per considerare la situazione nella media (coperto). I valori soglia per passare in situazioni più sfavorevoli (pioggia e temporale) o più favorevoli (variabile e sereno) sono dati sottraendo o aggiungendo, rispettivamente, metà della deviazione standard osservata o

l'intera deviazione standard per le situazioni più "estreme" (temporale e sereno). Le tendenze (crescita, stabilità o flessione) sono state valutate considerando il segno della variazione tendenziale (anno su anno) dell'indicatore nel trimestre di osservazione: variazioni comprese tra -2 per cento e 2 per cento sono state considerate di sostanziale stabilità, date le ampie oscillazioni osservate.

Il dominio *Attività economica* è costituito dalle variabili:

- (1) tassi di interesse bancari sui prestiti alle famiglie (nuove operazioni), con polarità negativa;
- (2) saldo dei giudizi delle famiglie sulla situazione economica;
- (3) prestiti alle famiglie consumatrici in percentuale del reddito disponibile;
- (4) Pil reale procapite;
- (5) reddito disponibile procapite.

Il dominio *Lavoro* è costituito dal sottodominio *Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro*, di cui fanno parte:

- (6) tasso di occupazione destagionalizzato 15-64 anni;
- (7) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni, con polarità nega-



tiva;
(8) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig, con polarità negativa; e dal sottodominio *Qualità del lavoro*:

(9) Incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni, con polarità negativa;

(10) Incidenza di lavoratori sovrastrutturati, con polarità negativa;

(11) Incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione, con polarità negativa;

(12) Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da occupazione a termine a occupazione a tempo indeterminato;

(13) Saldo delle attese delle famiglie sulla disoccupazione, con polarità negativa.

Il dominio *Istruzione* è dato dalle variabili:

(14) quota di NEET (15-29 anni) con licenza media, con polarità negativa;

(15) quota di NEET (15-29 anni) con almeno il diploma di scuola superiore, con polarità negativa;

(16) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario;

(17) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24 anni che hanno conseguito almeno il di-

ploma di scuola superiore);

(18) tasso di partecipazione alla formazione continua;

(19) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione), con polarità negativa;

(20) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati.

Il dominio *Redditi* include:

(21) Copertura contrattuale dei CCNL;

(22) Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate nel 2004-2006 (fonte CISL)

(23) Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (fonte CISL), con polarità negativa;

(24) Pressione fiscale per le famiglie, con polarità negativa;

(25) Indice di fiducia delle famiglie;

(26) Retribuzioni reali per unità di lavoro.

Infine, il dominio *Coesione sociale* è costituito dalle variabili:

(27) Giudizi sulla propria situazione finanziaria delle famiglie

appartenenti al primo quartile di reddito (fonte Commissione Europea);

(28) Rapporto tra tasso di occupazione delle donne 20-49 con figli in età prescolare e tasso di occupazione delle donne senza figli;

(29) Differenziale del tasso di occupazione tra donne e uomini;

(30) Tasso di dispersione dei tassi di occupazione regionali, con polarità negativa;

(31) Differenziale tra tassi di disoccupazione tra giovani (25-34 anni) e adulti (45-54 anni), con polarità negativa;

(32) Differenziale tra Centro-Nord e Sud nei tassi di occupazione femminile, con polarità negativa;

(33) Differenziale tra Centro-Nord e Sud nei tassi di occupazione giovanile (18-29 anni), con polarità negativa;

(34) Incidenza di povertà assoluta individuale, con polarità negativa;

(35) Incidenza di povertà relativa individuale, con polarità negativa.

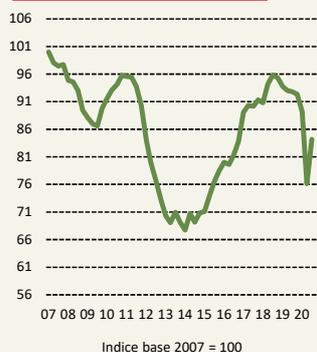
I dati, salvo dove diversamente indicato, sono di fonte Istat, con l'eccezione dei dati finanziari che sono fonte Banca d'Italia. Gli indicatori (22) e (23) sono elaborazioni CISL su dati Istat e Inps.



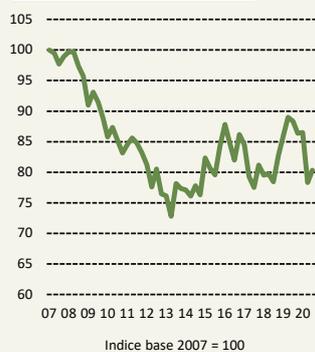
Il Barometro CISL del benessere/disagio delle famiglie - Gennaio 2021

I DOMINI DEL BENESSERE

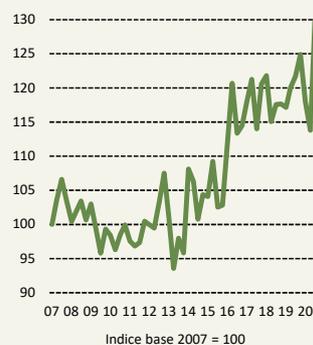
• **Dominio Attività economica**
Indicatore sintetico (Gr.1)



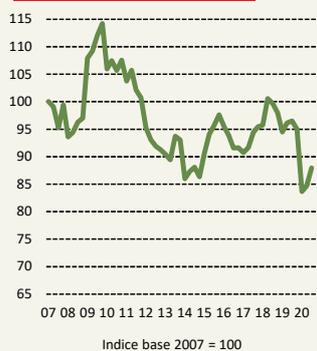
• **Dominio Lavoro**
Indicatore sintetico (Gr.2)



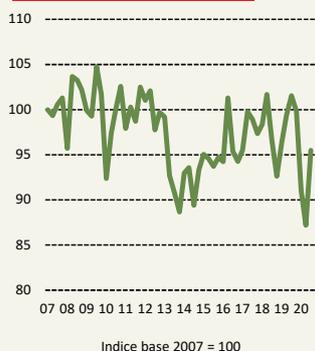
• **Dominio Istruzione**
Indicatore sintetico (Gr.3)



• **Dominio Redditi**
Indicatore sintetico (Gr.4)



• **Dominio Coesione Sociale**
Indicatore sintetico (Gr.5)



• **Barometro CISL del Benessere (Gr.6)**



ALLEGATO 2

**DOCUMENTAZIONE TRASMESSA
DAI RAPPRESENTANTI DELLA CGIL**

Roma, 06 aprile 2021

**Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel
mondo del lavoro
XI Commissione Camera dei Deputati****Memoria CGIL audizione del 31 marzo 2021**

Innanzitutto, riteniamo l'indagine necessaria e opportuna in quanto permetterà di acquisire, oltre alle valutazioni dei diversi soggetti che saranno auditi, del materiale, in particolare i dati riferiti alle condizioni del mondo del lavoro in relazione alla pandemia, che saranno di grande utilità per il decisore politico e nella disponibilità di tutti.

Vogliamo premettere che per alcune delle domande, rispetto ai dati a noi disponibili, non sarà possibile fornire riscontro.

Inoltre, è utile evidenziare che siamo ancora dentro la pandemia dal punto di vista sanitario, seppure l'orizzonte dei piani vaccinali fa intravedere delle prospettive anche in considerazione di quanto avviene nei paesi che sono avanti con le vaccinazioni.

Un'altra considerazione è legata al fatto che gli effetti generati dalla pandemia sulle economie si dispiegheranno in un tempo oggettivamente più lungo della emergenza sanitaria.

Per due ordini di ragioni.

La ripresa delle attività avverrà con gradualità in un tempo non breve, oltre sicuramente il 2021 e persistono incertezze anche derivanti dalla temporalità della copertura vaccinale, dall'insorgere delle mutazioni del virus, dal fatto che l'accesso al vaccino non sarà omogeneo tra tutti i paesi con il rischio di una sostanziale esclusione per i più poveri.

La seconda è legata a quale trasformazione interesserà i diversi settori di attività e di conseguenza il lavoro per l'effetto di trasformazione che consegue a una crisi di dimensione così profonda.

Anche per queste considerazioni sarebbe opportuna una dinamicità della indagine conoscitiva con l'obiettivo di leggere per un tempo di medio-periodo gli effetti della pandemia in relazione alle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro.

Le nostre brevi considerazioni verteranno essenzialmente su alcuni aspetti legati al mercato del lavoro.

Si possono evidenziare due direttrici di lettura di quanto avvenuto nel mondo del lavoro: una puramente quantitativa, cioè gli effetti della pandemia sul mondo del lavoro misurati attraverso essenzialmente il dato sugli occupati.

L'altra direttrice ha una dimensione essenzialmente qualitativa con l'obiettivo di guardare agli aspetti di natura settoriale, la crisi non ha caratteristiche omogenee tra tutti i settori, agli aspetti legati alla tipologia del rapporto di lavoro, al genere, alle generazioni.

Le nuove disuguaglianze, oggetto della indagine, si muovono in particolare dentro questa direttrice di lettura qualitativa considerato che il dato quantitativo in sé rischia di non evidenziare le differenti

ricadute della pandemia sul mondo del lavoro che si innestano nella profonda diversificazione e articolazione, anche dal punto di vista delle tutele, che interessa il nostro mercato del lavoro.

A nostro giudizio questo è uno dei punti sui quali deve principalmente concentrarsi l'indagine conoscitiva, sugli effetti della pandemia che hanno reso evidente ciò che già c'era, sul lavoro come in tanti altri settori.

Quindi, le nuove diseguaglianze sono una combinazione tra gli effetti della pandemia e la situazione presente nel mercato del lavoro.

L'ISTAT il 12 marzo 2021 ha pubblicato i dati relativi al IV trimestre del 2020 e nello stesso report ha anticipato le medie relative a tutto il 2020.

I dati sono emblematici: il calo dell'occupazione, che ISTAT dichiara essere senza precedenti, si è attestato sulle 456.000 unità, il 2% sul totale degli occupati. Per contro si registra una diminuzione della disoccupazione, segno della diminuita possibilità di ricerca attiva del lavoro, e un considerevole aumento degli inattivi (+567.000, +4,3%).

Il tasso di occupazione scende al 58,1%, quello di inattività sale al 35,9%.

Guardando alla tipologia dei rapporti di lavoro il calo dell'occupazione riguarda soprattutto i dipendenti a termine (-391.000, 2,9%), in misura minore gli indipendenti (-154.000, 2,9%), mentre il lavoro a tempo indeterminato cresce (+89.000, +0,6%). La diminuzione incide particolarmente sul lavoro part-time e cresce la quota di part-time involontario che sale al 64,6% dell'occupazione a tempo parziale.

Sempre l'ISTAT evidenzia che il calo dell'occupazione è stato maggiore tra le donne (-249.000 occupate) per un -2,5% rispetto al -1,5% tra gli uomini.

Guardando al dato relativo alle generazioni si evidenzia che nella fascia 15-34 anni si concentra la più forte diminuzione del numero di occupati e del tasso di occupazione e il più marcato aumento del tasso di inattività.

Analoghe dinamiche sono ricavabili se si guarda alla composizione della forza lavoro per titolo di studio con dati negativi più marcati per chi in possesso del diploma e della scuola secondaria di primo grado rispetto ai laureati.

La fotografia che ISTAT realizza con il suo rapporto di per sé fornisce già una prima risposta al dove si collocano le diseguaglianze che non sono nuove ma conseguenti, come prima evidenziato, all'articolazione del mercato del lavoro connesse anche alle dinamiche settoriali.

Sempre ISTAT nel rapporto tra il quarto trimestre 2019 e il quarto trimestre 2020, il dato medio non è ancora disponibile, dà evidenza delle dinamiche settoriali. Il dato sul monte ore lavorate restituisce un 4,3% sull'industria in senso stretto a fronte di un 11,5% sui servizi: tra questi, eccetto sanità e assistenza sociale e servizi d'informazione, tutti sono caratterizzati dal segno negativo con dati eclatanti sul commercio (-9,6%), le attività alberghiere e di ristorazione (-46,6%), noleggio e agenzie di viaggio (-11%), attività artistiche e di intrattenimento (-43%).

Il CNEL nel suo rapporto sul Mercato del Lavoro 2020 nel commentare i dati settoriali dà evidenza di due aspetti: *“L'intensità della crisi dei settori dei servizi ha implicazioni molto serie in termini di occupazione, dato che in genere i settori come la ristorazione, il comparto alberghiero o il piccolo commercio presentano un contenuto di occupazione elevato. Si tratta non solo di comparti a bassa intensità di capitale, nei quali vi sono più ore lavorate per unità di valore aggiunto, ma anche di settori che impiegano frequentemente lavoro a tempo parziale o stagionale, per cui il numero di*

occupati per ora lavorata è alto. Inoltre, i pur bassi redditi pro-capite distribuiti in questi settori sono importanti, perché rappresentano frequentemente il sostentamento delle famiglie dei ceti economicamente più deboli.”

E il secondo: “Peraltro, va anche ricordato, che quanto più le crisi sono concentrate settorialmente tanto più risulta difficile la ricollocazione della manodopera in esubero. Nella fase attuale le perdite stanno colpendo in misura maggiore lavoratori in alcuni casi caratterizzati da competenze basse, o in altri molto specifiche, e quindi non facilmente ricollocabili in altri settori.”

Le necessarie misure di contenimento adottate per contrastare la pandemia hanno avuto conseguenze drammatiche in termini di disuguaglianze e aumento della popolazione in condizione di bisogno. La chiusura più o meno prolungata nel tempo delle attività produttive (da alcune settimane per alcune, a numerosi mesi per altre), hanno inciso e stanno incidendo profondamente sulla condizione reddituale delle persone, provocando un ingente incremento della povertà in Italia, così come rilevato da Istat nell'[indagine preliminare diffusa a marzo 2021](#), e come riscontrabile nel costante incremento nel periodo pandemico delle domande presentate per ricevere il Reddito di Cittadinanza (+45% tra gennaio e dicembre 2020) e dei nuclei beneficiari (+19,8% tra gennaio 2020 e gennaio 2021), con conseguenze drammatiche per i minori presenti nei nuclei e, in molti casi, privati dei bisogni nutrizionali fondamentali con la chiusura delle mense scolastiche.

La vigenza di una misura di contrasto alla povertà, quale è il Reddito di Cittadinanza, ha indubbiamente attenuato le drammatiche conseguenze economiche della crisi e ad esso è stata accompagnata un'ulteriore misura di sostegno al reddito per la popolazione esclusa dal RdC in ragione dei requisiti di accesso restrittivi, quale è stato il REM, riconosciuto a 335mila nuclei (numero massimo di pagamenti raggiunti in un mese).

Entrambe le misure, tuttavia, pur essendo rivolte al nucleo familiare (e non al singolo individuo) e pur non escludendo la presenza di un componente titolare di un rapporto di lavoro, sono state considerate incompatibili con le indennità “una tantum” riconosciute con i decreti che si sono susseguiti, operando, dunque, una sorta di disconoscimento del lavoro povero che ha aggravato la condizione di quei nuclei in cui il disagio economico sussisteva già prima della crisi pandemica e da essa è stato aggravato con la sospensione di numerose attività produttive, molte delle quali caratterizzate da frammentazione e discontinuità.

Lo scenario pandemico e post-pandemico richiede un rafforzamento strutturale della misura di contrasto alla povertà esistente (Reddito di Cittadinanza) sia nei criteri di accesso e di calcolo del beneficio (scala di equivalenza adottata, requisiti residenza, allentamento temporaneo requisiti patrimoniali, ampliamento ricorso all'Isce corrente, eliminazione sospensione di 1 mese ogni 18) sia nelle modalità di presa in carico dei beneficiari e nel conseguente rafforzamento dell'infrastruttura sociale territoriale – a partire dal segretariato sociale – per attivare tutti i percorsi di inclusione necessari a prevenire fenomeni di emarginazione di ogni componente il nucleo beneficiario, in particolare dei minori i cui bisogni educativi e di socialità sono stati gravemente compromessi dal prolungarsi della sospensione della didattica in presenza.

Insieme al rafforzamento della misura di contrasto alla povertà, che è tema imprescindibile, è evidente che gli effetti sul mondo del lavoro della pandemia hanno dimostrato l'insufficienza e l'inadeguatezza del sistema di ammortizzatori sociali presenti nel nostro ordinamento: l'assenza di un carattere di universalità cioè utilizzabile per tutti i settori, per tutte le dimensioni d'impresa e per le diverse tipologie di rapporto di lavoro, compreso il lavoro autonomo, hanno reso necessario il prevedere misure con carattere spot, dal Decreto Rilancio del 2020 al Decreto Sostegni del 2021, che oggettivamente hanno tamponato una falla perché si rischiava di lasciare senza alcun reddito milioni di persone.

Il punto però è andare oltre l'emergenza e disegnare un nuovo sistema con carattere di universalità che possa rispondere alle dinamiche correnti del mercato del lavoro e alle disuguaglianze che in esso si producono a prescindere dalla pandemia che, come in altri settori, ha agito da amplificatore di situazioni preesistenti e non da generatore.

Insieme alla costruzione di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali occorre progettare e agire un piano di politiche attive per il lavoro che accompagni costantemente le persone nei percorsi e nelle diverse transizioni che interessano la vita lavorativa.

Abbiamo deciso di concentrare la maggior parte della nostra attenzione sul tema della condizione del mercato del lavoro e della condizione sociale, consapevoli che la pandemia è stata in alcuni casi un disvelatore di profonde disuguaglianze già presenti prima e poco attenzionate e, in altri, un vero e proprio acceleratore delle stesse.

L'indagine conoscitiva, tuttavia, ha la ambizione di indagare molti altri ambiti e su alcuni di questi possiamo aggiungere alcune riflessioni rispetto a quanto esposto nella audizione.

Il lavoro da remoto ha certamente avuto una diffusione senza precedenti perché di fatto è stato uno strumento di tutela sanitaria, consentendo a milioni di lavoratori di continuare il lavoro evitando gli spostamenti.

Il cambiamento che si è generato in molte circostanze sta diventando strutturale e sono molte le imprese e le amministrazioni pubbliche che hanno già deciso di dare continuità allo smart working, ridefinendo le proprie modalità organizzative e organizzando, a regime e fuori dalla normativa di emergenza della pandemia, parte del lavoro settimanale o mensile da remoto (e non per forza da casa).

Tuttavia lo Smart Working in sé è uno strumento neutro, che può determinare effetti negativi o positivi sulla propria situazione lavorativa a seconda di condizioni soggettive e oggettive diverse.

I divari territoriali nelle dotazioni infrastrutturali, la messa in disponibilità dei devices da parte delle aziende, l'ampiezza delle abitazioni e la possibilità di svolgere il lavoro da remoto in autonomia o meno, la presenza o meno di figli da seguire mentre si faceva SW, sono tutti fattori che determinano valutazioni diverse della stessa esperienza lavorativa.

Valorizzare lo smart working in futuro, rendendolo strumento che può determinare una maggiore responsabilità e autonomia dei lavoratori nell'organizzare parte del proprio lavoro, favorendo sviluppo professionale e lavoro per obiettivi, valorizzando competenze ed esperienza e determinando un miglior utilizzo del tempo a favore della conciliazione presuppone la possibilità che non solo sia ripristinato l'accordo individuale e la volontarietà e reversibilità della scelta, ma significa anche prevedere la definizione degli accordi e del sistema di diritti e tutele collegati al rapporto di lavoro (tutela privacy, diritto alla disconnessione, fasce di lavoro, redistribuzione della produttività generata...) tramite la contrattazione collettiva.

Più complicato appare invece fare riflessioni in questo dato momento storico sulla correlazione fra rischi da contagio e altri rischi lavorativi: è evidente, infatti, che ci sono molte attività in cui i lavoratori, fuori dall'ambito sanitario in cui i dati sono più facilmente recuperabili, continuano a essere giornalmente a stretto contatto con clientela e altri lavoratori. I protocolli di sicurezza, le misure di distanziamento, la ridefinizione dell'organizzazione del lavoro ha certamente consentito di dare continuità alle attività lavorative senza eccessive ricadute in termini di contagi in ambiti lavorativi. Altrettanto certamente è indubbio che alcune attività hanno intensificato i ritmi e i carichi lavorativi (distribuzione alimentare, e-commerce, food delivery) e ciò potrebbe determinare effetti nel medio lungo periodo rispetto alla incrementalità di altre patologie.

Attenzione specifica, recuperabile peraltro nelle molte indagini effettuate in questi mesi, riguarda la relazione fra lockdown e apprendimento ed esiti occupazionali nelle scuole. La pandemia ha evidenziato i ritardi strutturali del sistema di istruzione, in termini di dotazioni organiche e di strutture. Nonostante la grande disponibilità e capacità di adattamento alla didattica integrata a distanza del personale docente che si è rimesso in gioco senza spesso una adeguata formazione, la capacità di raggiungere tutta la popolazione in età scolastica è stata pregiudicata e sono per questo aumentati fenomeni di esclusione che dovranno certamente essere recuperati.

Durante l'audizione sono poi emersi molti spunti meritevoli di attenzione, soprattutto sulla relazione fra misure di sostegno al reddito e politiche attive e in riferimento alle ricadute generazionali e di genere e al come recuperarle.

Se da un lato è infatti ineludibile e assolutamente necessario un rafforzamento degli investimenti sui servizi e in particolare su un rinnovato ruolo dello Stato (da tempo come Cgil evidenziamo la necessità di uno straordinario piano per l'occupazione nei settori pubblici che a partire da istruzione e sanità riporti al centro il lavoro di qualità e in settori che rispondono ai diritti di cittadinanza non solo recuperando il turn over ma invertendo una tendenza di lungo periodo alla svalorizzazione e alla riduzione del perimetro pubblico delle risposte), tale investimento non può essere messo in contrapposizione a misure di sostegno al reddito che andranno in questa fase implementate.

Occorre evitare che da questa crisi si esca con ricette fallimentari e sbagliate, come la crescita di ulteriori forme flessibili e precarie che non farebbero altro che alimentare una economia poco votata all'innalzamento delle competenze e alla crescita di competitività.

Interessante sarebbe infine dotare la riflessione di focus specifici sulla condizione femminile e giovanile, peggiorata non solo in termini di partecipazione al mercato del lavoro ma dal lato della maggiore difficoltà di inclusione e dei dati relativi alla incidenza della povertà.

Nota

Nella giornata del 6 aprile 2021 l'ISTAT ha diffuso la nota mensile sugli occupati e disoccupati riferita a Febbraio 2021.

Tale nota, come indicato in premessa, è realizzata recependo quanto stabilito dal Regolamento (UE) 2019/1700 in merito alle modalità di rilevazione delle forze lavoro.

Relativamente al contenuto della presente memoria evidenziamo che il dato sul calo degli occupati, per la parte di variazione tendenziale, riferita al periodo febbraio 2020-febbraio 2021 è di 945.000 unità con un dato percentuale di -4,1% mentre il dato sugli inattivi segna un +717.000 unità per una percentuale di +5,4%.

L'osservazione di un periodo che comprende quasi per intero la attuale durata della pandemia segna un incremento consistente e preoccupante delle conseguenze sull'occupazione rispetto al dato medio del 2020.

Relativamente al dato per posizione professionale e al carattere dell'occupazione il calo si attesta su 218.000 unità per i dipendenti a tempo indeterminato, su 372.000 unità per il tempo determinato e su 355.000 unità per il lavoro autonomo a conferma del profilo delle ricadute della crisi occupazionale.

La nota dell'ISTAT nell'aggiornare i dati al mese di febbraio 2021 conferma e amplifica il quadro delle conseguenze sul lavoro della crisi ed evidenzia ancor più la necessità di misure, immediate e di prospettiva, per il contrasto delle diseguaglianze.

**DOCUMENTAZIONE TRASMESSA
DAI RAPPRESENTANTI DELLA UIL****Memoria UIL
Audizione su “Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze
prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro”
XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) Camera dei Deputati
Illustrata da
DOMENICO PROIETTI
Segretario Confederale UIL
31 marzo 2021**

L'elevato e crescente livello di disuguaglianza tra classi di reddito, generazioni e generi è stato quanto mai acuito dalla recente crisi pandemica e la correlata crisi economica come dimostrano i dati inerenti all'indice di Gini: il coefficiente che misura le disparità, infatti, è aumentato di 4 punti per il solo effetto della pandemia. Dato preoccupante che va a sommarsi alla situazione precedente che vedeva già l'Italia con il più elevato livello di povertà a livello europeo. In Italia, infatti, è il 20% più ricco degli italiani a detenere quasi il 70% della ricchezza totale nazionale, secondo i dati Oxfam. La stessa Oxfam ha analizzato, con un recente rapporto, gli effetti della pandemia sulla distribuzione della ricchezza globale evidenziando come il patrimonio dei 10 miliardi più ricchi del pianeta, da marzo 2020 a dicembre 2020, sia cresciuto di oltre 3.900 miliardi di dollari, raggiungendo la quota di 11.950 miliardi di dollari, la stessa somma messa in campo dagli stati del G20 per fronteggiare la pandemia.

Le disparità nei livelli di reddito e di patrimonio, le connesse difficoltà nell'accesso e nel mantenimento di un lavoro stabile e equamente remunerato rischiano concretamente di costringere sempre più vasti strati della popolazione nella gabbia della povertà assoluta o relativa.

Sono state fatte tante analisi a riguardo. L'attuale crisi pandemica ha acuito un processo che è in atto da più di 20 anni durante i quali è venuto meno l'equilibrio, all'interno dei singoli Stati nazionali, tra capitalismo e democrazia. Questa rottura è avvenuta a seguito dell'avvento del “capitalismo globale” e deregolamentato che al giorno d'oggi rende necessario ricreare un nuovo equilibrio tra capitalismo e democrazia.

emblematico in tal senso il tema dei vaccini in cui vediamo esplicitato il conflitto tra interesse generale dei cittadini ed interesse economico di poche multinazionali.

È necessario, quindi, costruire un'Europa politica con istituzioni che sappiano meglio intervenire all'interno dei processi economici globali.



Sul piano nazionale gli interventi per contrastare gli effetti economici della pandemia messi in campo dal Governo sono stati ingenti. Tuttavia, dei circa 170 miliardi di euro di risorse stanziare ricorrendo a meccanismi di debito, il 67% circa è stato allocato a beneficio delle imprese e lavoratori autonomi e per il 26% circa per cassa integrazione e sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti.

Come detto, le risorse che il Governo ha programmato di reperire contraendo debito per non creare in futuro nuove disuguaglianze, non deve gravare però sulle spalle dei soli lavoratori dipendenti e pensionati, i quali, ricordiamo, sono i cittadini che più contribuiscono al carico fiscale.

Per questo, parallelamente a misure che sostengano giustamente la ripresa produttiva è necessario varare interventi, anche attraverso la leva fiscale, che sostengano i lavoratori dipendenti ed i pensionati.

Ritemiamo che in questo momento si prioritario introdurre misure che avviino un percorso virtuoso per attuare condizioni di migliore giustizia sociale, per presidiare, in modo giusto ed efficace, gli assetti democratici del paese e porlo al riparo da ogni possibile inasprimento dello scontro sociale ma, soprattutto, per dare completa attuazione alle norme costituzionali che prevedono:

- all'art. 3 che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”;
- all'art. 36 che “il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”;
- all'art. 38 che “i lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria”.
- All'53 che “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”

I problemi da affrontare e le criticità da superare sono numerose: non si può, infatti, pensare di affrontare un tema così complesso per singoli settori, occorre avere una visione d'insieme. Il nostro Paese e le comunità che lo compongono sono attraversate da fratture profonde e da gravi fragilità che riguardano le dinamiche sociali e le



differenze di opportunità e di tutela. Bisogna predisporre una serie di misure lungimiranti ed articolate che allo stesso tempo pongano soluzioni ad un tema complesso come è quello della povertà e delle disuguaglianze. Entrando nel merito per la UIL è necessario agire con i seguenti interventi strutturali:

UNA RIFORMA DEL FISCO FONDATA SULLA PROGRESSIVITÀ E UNA SVOLTA NELLA LOTTA EVASIONE FISCALE

La crisi da Covid ha condotto l'UE a prevedere e disporre un allentamento del vincolo di bilancio e ciò si tradurrà in un aumento della spesa pubblica e sgravi fiscali finanziati a debito. Al termine della crisi pandemica, il bilancio pubblico rientrerà a regime ordinario e il sistema tributario dovrà intervenire rispetto ad un aumento della spesa pubblica e maggiori bisogni per il welfare.

Pertanto, alla luce delle profonde trasformazioni che hanno investito e stanno investendo l'Italia, il sistema fiscale necessita di una complessiva ed organica riforma, attraverso cui renderlo finalmente equo e giusto. La riforma del fisco è lo strumento mediante il quale rispondere con efficacia alla crisi pandemica e alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali che il Paese sta affrontando.

In ogni caso, per la UIL, qualsiasi riforma del fisco non può prescindere da un efficace contrasto all'evasione fiscale, che rappresenta il male assoluto del Paese. Ogni anno, come certificato dalla Relazione sull'economia non osservata, sono 110 i miliardi di evasione sottratti al bilancio pubblico. Questo dato rappresenta un danno rilevantissimo per il bilancio dello Stato e per la nostra economia e al contempo esso costituisce un vulnus per il sistema democratico italiano. Ciò perché l'evasione, nelle sue molteplici manifestazioni, dal lavoro nero alla sottrazione al fisco di ricavi o redditi d'impresa e lavoro autonomo, immobiliari e di capitale, è uno dei fattori principali dell'insorgenza di nuove disuguaglianze, poiché sottrae risorse ai servizi, agli investimenti produttivi, alla previdenza e alla spesa sociale, favorendo la concorrenza sleale tra contribuenti onesti e infedeli.

A riguardo, è opportuno affermare con chiarezza che ogni ipotesi di condoni fiscali va nella direzione opposta a questa visione.

Giudichiamo molto grave che il Governo abbia inaugurato la sua politica economica con un condono fiscale.

Un condono che, per la sua modalità, è ancora più iniquo e gravissimo. Di norma, i condoni fiscali hanno sempre prodotto un gettito per lo Stato, in questa occasione il condono non produce un centesimo per l'erario.



Oltre a ciò, negli ultimi decenni si è assistito ad una progressiva tendenza al ribasso nella tassazione delle multinazionali e la situazione si è acuita maggiormente durante la crisi pandemica, momento in cui talune multinazionali hanno aumentato in modo esponenziale i loro profitti.

Pertanto, si deve prevedere l'introduzione di una excess profit tax, una tassa sui profitti in eccesso, per quelle aziende, in particolare multinazionali, che hanno tratto dei vantaggi economici dalla pandemia: non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di efficacia del sistema economico.

La UIL attraverso il nostro Segretario Generale Pierpaolo Bombardieri, ha avanzato questa proposta, affidandosi anche a uno studio realizzato in collaborazione con l'istituto di ricerca europeo, Eures, per sottolinearne l'opportunità e la fattibilità.

Quella della tassazione sui profitti in eccesso non sarebbe affatto una novità: fu programmata negli Stati Uniti d'America già nel 1917 e anche Keynes ne fu uno dei fautori. Oggi, la pandemia ha allargato le diseguaglianze e se molte realtà produttive sono sprofondate in una crisi piena e, a volte, irreversibile, altre invece hanno tratto vantaggi economici, anche molto rilevanti, da questa situazione. Le cosiddette Big Pharma o alcune imprese della logistica e dei servizi, ad esempio, hanno accumulato consistenti guadagni. È giusto, dunque - ha sottolineato Bombardieri - prevedere un'aliquota aggiuntiva su questo surplus di profitti: i proventi di tale gettito fiscale dovrebbero essere messi a disposizione come investimenti per il rilancio della produzione e dell'economia e per contribuire a ridurre le diseguaglianze”

La UIL sta studiando quale possa essere il ritorno fiscale di una tale tassa. Nel frattempo, però, è stato verificato che la fiscalità d'impresa in Italia è assolutamente in linea con la media europea e internazionale. Nel 2020, infatti, i redditi di impresa in Italia risultano tassati con un'aliquota del 27,8% in linea sia con la media dei Paesi UE27, pari al 26,5%, sia con le aliquote applicate in Giappone, Canada e Usa. Inoltre, è stato riscontrato che, negli ultimi 25 anni, la tassazione sulle imprese si è dimezzata sia in Italia (dal 53,2% al 27,8%) sia nell'UE. Soprattutto, però abbiamo rilevato che il “peso” delle imposte sui redditi delle imprese, nel 2018, si è attestato ad appena il 4,5% del totale delle entrate nazionali fiscali e contributive. Ammonta invece al 25,6% il “peso” delle imposte sui redditi delle famiglie. La UIL ritiene che un provvedimento del genere debba riguardare solo chi ha tratto ampio profitto dalla pandemia e, contestualmente, debba porsi l'obiettivo di favorire chi, invece, ne è rimasto travolto”. È importante intervenire sul tema, al fine di eliminare alcune storture nel processo redistributivo, perché in momenti eccezionali sono necessarie misure straordinarie.



Infatti, per la UIL, in questo momento storico è necessaria una cooperazione tra i Paesi europei, perché solo attraverso l'unità politica e decisionale si può contrastare efficacemente il COVID-19 e le conseguenze economico-finanziarie che la pandemia sta causando. Sarebbe auspicabile che gli Stati europei, mediante una regia comune, pongano rimedio alle criticità del mercato, dell'economia, attraverso l'attivazione di programmi di spesa pubblica che possano stimolare la domanda e incentivare gli investimenti privati.

Seguendo la scia di tali ragionamenti, è assolutamente prioritario approvare la Digital Tax, colmando un ritardo oramai inaccettabile, rispetto al quale riteniamo che il Presidente Draghi debba intervenire in Europa con un'azione determinata ed efficace.

La crisi sanitaria ed economica pone nuovi obiettivi e nuove sfide e l'Europa e gli Usa devono essere pronti ad affrontarli, dando segnale positivo, mediante l'elaborazione di una strategia globale per tassare le multinazionali che operano nell'economia digitale.

La tassa sui servizi digitali rappresenta un obiettivo importante, che deve essere perseguito in tempi rapidi a livello internazionale, mediante la definizione di un quadro giuridico preciso, che assicuri una tassazione significativamente equa tra le imprese.

Oltre a ciò, la Digital Tax è importante per il reperimento di risorse utili per la ricostruzione economica europea, con l'obiettivo di promuovere la crescita e lo sviluppo delle attività produttive

POTENZIARE E RAZIONALIZZARE LE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Il fenomeno della povertà necessita di un approccio complessivo, che sia in grado di intercettare i reali bisogni e offrire le adeguate risposte attraverso una *governance* partecipata che coinvolga tutti gli attori responsabili degli interventi.

L'attuale misura del Reddito di Cittadinanza necessita di interventi che ne ottimizzino il funzionamento, ma rimane uno strumento economico fondamentale e decisivo per contrastare la povertà assoluta. Tra le sue principali criticità, i troppo rigidi requisiti di accesso per i cittadini stranieri, la mancata attenzione alle persone di minore età, l'applicazione di uno strumento di misurazione del reddito poco rispondente alla realtà delle famiglie e non considera i cambiamenti repentini della situazione economica, come avvenuto ad esempio nel periodo pandemico.

I recenti interventi del governo con l'incremento di dotazione del Reddito di Cittadinanza e il rifinanziamento del Reddito di emergenza, sono per la UIL



provvedimenti che vanno nella giusta direzione, alla luce dell'incidenza di povertà assoluta in crescita in termini familiari e di individui, con oltre un milione di poveri in più, ma non basta: occorre quanto prima operare le adeguate modifiche al Reddito di Cittadinanza per renderlo più adeguato alla situazione esistente, per arginare la trappola della povertà per i beneficiari, favorendone l'inclusione lavorativa.

Per contrastare la povertà è necessario anche rafforzare l'infrastruttura sociale dei territori per affrontare le conseguenze della pandemia con l'emersione di nuovi bisogni e l'insorgere di nuove forme di fragilità e vulnerabilità. Riteniamo quindi ancora più urgente investire nelle politiche di contrasto alla povertà per rispondere alla nuova emergenza e tutelare "i gruppi più vulnerabili", anche sulla scia di quanto recentemente raccomandato dall'Unione Europea, tra gli obiettivi del piano di azione sul Pilastro europeo dei diritti sociali.

Per la Uil è necessario sostenere il reddito delle persone che si trovano ai margini e quello di chi, pur lavorando, si trova in una condizione di indigenza e, dall'altro lato, favorire il reinserimento nel mercato del lavoro. È necessario un'azione di regia molto forte nei territori per creare occasioni di lavoro tra Enti locali, Centri per l'impiego, Imprese e soggetti del Terzo settore, anche con il contributo dei *navigator* che sono stati rinnovati e devono essere messi in condizione di operare. Si tratta quindi di intervenire per far funzionare meglio il sistema, sia rispetto a chi già è stato preso in carico, sia rispetto alla domanda nuova che emergerà in conseguenza della pandemia.

CONTRASTARE I CRESCENTI FENOMENI DI POVERTÀ EDUCATIVA

La povertà educativa è un'emergenza nazionale, che investe a 360 gradi tutte le fasce di età della popolazione, ma in particolare le bambine e i bambini fin da quando sono piccolissimi, ed è la causa principale per cui nel nostro Paese continuano a trasmettersi forti diseguaglianze sociali, economiche e culturali dai padri e dalle madri ai/lle figli/e. Nei mesi di emergenza sanitaria, si è parlato di minori in relazione all'utilizzo della DAD e alla sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, in assenza, però, di una visione complessiva e di un'azione strategica per l'infanzia e l'adolescenza che li consideri Persone titolari di diritti. A subire le conseguenze di questa assenza di organicità sono state ancora una volta le fasce più deboli della popolazione, le famiglie e i minori in situazione di sofferenza economica e sociale, nonché i bambini con disabilità e bisogni educativi speciali.

Le misure emergenziali a sostegno delle famiglie (voucher babysitter e congedo parentale straordinario...), hanno dato una prima importante risposta ai bisogni di conciliazione, ma non sono riuscite a evitare il perpetrarsi e il dilagare di disparità con



il conseguente peggioramento delle condizioni di povertà educativa di molti bambini/e e adolescenti, soprattutto di coloro che vivono in contesti e situazioni di marginalità e in condizioni di svantaggio economico, educativo e socio-relazionale.

Occorre, dare risposte tempestive, universali e di sistema per garantire i diritti dei minori e prevedere interventi diretti per il potenziamento del sistema educativo e sociale.

È improrogabile un'azione complessiva e sistemica che garantisca il protagonismo di un sistema integrato pubblico di servizi, titolare delle funzioni di accompagnamento, cura, tutela e protezione dell'infanzia, capace di assicurare la protezione dei bambini e delle bambine in maniera efficace e rispondente a standard qualitativi nazionali.

La possibilità di accedere ai Fondi Europei del Next Generation EU ci consegna una opportunità unica per ridurre il colpevole ritardo nel garantire i diritti costituzionalmente riconosciuti alle persone di minore età, adottando i necessari investimenti nell'infrastruttura sociale a loro sostegno, soprattutto nella primissima infanzia, consapevoli della loro strategicità nell'ottenere benefici sul breve termine, ma anche sul medio-lungo periodo.

I dati restituiscono una situazione allarmante sulla condizione delle persone di minore età nel nostro Paese e mostrano che la povertà economica è strettamente legata alla povertà educativa, dove l'una alimenta l'altra determinando la trasmissione intergenerazionale della condizione di marginalità sociale e che deve essere interrotta da un sistema integrato di servizi pubblici adeguati e da politiche mirate.

La UIL chiede che nel Programma Nazionale di Riforma per accedere alle risorse New Generation EU, sia dedicato largo spazio al sistema di istruzione a partire dalla fascia 0-6, aumentando la percentuale del Pil destinata all'educazione e istruzione e realizzando su tutto il territorio della penisola il sistema integrato 0-6 indispensabile e strategico non solo per garantire il diritto all'educazione e all'istruzione ma anche per rafforzare il successo formativo degli studenti, elevare il livello generale delle competenze della popolazione, garantire un'effettiva conciliazione lavoro – famiglia e aumentare la percentuale di donne occupate e impiegate in lavori qualificati.

RIFORMA DEL SISTEMA DI CONCILIAZIONE VITA LAVORO A VANTAGGIO DELLE FAMIGLIE

Se analizziamo la situazione italiana dal punto di vista della possibilità per genitori che lavorano di investire tempo di qualità con i propri figli, conciliando il percorso professionale con la propria genitorialità, dobbiamo registrare una situazione decisamente preoccupante, ulteriormente aggravata dalla crisi epidemiologica che ha



avuto un forte impatto sull'organizzazione familiare, aumentando i carichi di cura, e sui settori con una più alta incidenza di lavoro frammentato o a termine, già penalizzati nella possibilità di ricorrere a strumenti di conciliazione.

Già nel 2019, i dati forniti dall'Ispettorato del Lavoro, il 35% dei lavoratori e delle lavoratrici hanno addotto, come motivazione delle dimissioni/risoluzioni, la difficoltà a conciliare l'occupazione lavorativa con le esigenze di cura dei figli e, sul totale delle dimissioni e risoluzioni, il 73% ha interessato le donne.

Inoltre, i carichi di cura in Italia ricadono prevalentemente sulle donne con conseguenze sulle carriere che, in questa fase, diventano esponenzialmente drammatiche. Già prima della pandemia, infatti, i dati sull'occupazione femminile facevano registrare un tasso di occupazione del 50,1% (media UE 64,2%), con un differenziale tasso di attività a favore degli uomini del 18,5%, e - ancor più preoccupante - il numero di donne che abbandonava la propria occupazione alla nascita del figlio: il 27% (tra gli uomini è lo 0,5%).

L'organizzazione del lavoro, in Italia molto più che in altri Paesi, continua ad essere plasmata su un modello eminentemente maschile, con orari molto lunghi e una valutazione basata sulla presenza e non sul risultato, modello che sottintende che vi sia a casa un partner che si occupa di tutto il resto.

La situazione è ancor più drammatica se si considerano le famiglie in cui è presente una persona con disabilità o una condizione di non autosufficienza. I *caregiver* familiari sono spesso costretti a ridurre drasticamente la loro occupazione lavorativa o a rinunciarvi. E' quindi una priorità il riconoscimento e la tutela di queste figure e del fondamentale lavoro di assistenza che svolgono quotidianamente. Tuttavia, perché l'attività di cura non diventi responsabilità esclusiva delle famiglie e un ostacolo al pieno accesso al mondo del lavoro, l'assistente familiare deve essere supportato attraverso risorse specifiche e il rafforzamento dei servizi sociosanitari e della presa in carico dei soggetti fragili.

Sono le donne le più colpite dagli effetti della pandemia. Donne che operano nei servizi, lavorando part-time e con redditi bassi, sulle quali scarichiamo fin troppo il lavoro di cura e della famiglia. Per aumentare l'occupazione femminile sono necessari investimenti nei servizi pubblici territoriali di conciliazione vita-lavoro in grado di sopperire al lavoro di cura. Le misure emergenziali, introdotte a partire dal 2020, volte a sostenere i lavoratori e le lavoratrici con figli in seguito alla sospensione dei servizi educativi e delle attività didattiche, hanno risposto in misura parziale e non sufficiente ai bisogni di conciliazione e di sostegno alle spese delle famiglie con figli.

Emerge ancora una volta, nell'ultimo Decreto, l'assenza di una visione di insieme.

La risposta messa in campo finora è inadeguata a dare risposte soddisfacenti ai bisogni di conciliazione che vivono le famiglie con figli e, insufficiente, per gettare le basi sulle



quali costruire uno sviluppo sostenibile, dal punto di vista sociale, economico, demografico e che rimetta al centro la parità di genere e le opportunità per le nuove generazioni.

Osserviamo come erroneamente alcuni esponenti del mondo politico ed economico considerino, in questo momento di emergenza pandemica, il lavoro a distanza definito, forse impropriamente *smart working*, come uno strumento di conciliazione e in alternativa al congedo. Una contraddizione evidente sia rispetto alla possibilità di raggiungere un equilibrio sostenibile tra cura e lavoro sia rispetto all'obiettivo di assicurare ai figli adeguate cure.

In relazione al tema dello *smart working* abbiamo idee precise. Non occorre nessuna nuova legge, né tantomeno una modifica di quella vigente. Viceversa, serve un quadro robusto e preciso di accordi che rinviino ai contratti collettivi e che rendano l'impiego di tale modalità di lavoro, comunque liberamente e volontariamente scelta dai lavoratori. La contrattazione nazionale, quindi, dovrà occuparsi di definire le regole basilari per l'utilizzo dello *smart working*, dalla durata alla modalità, dall'indennità alla revoca che potranno maggiormente essere specificate anche nella contrattazione di secondo livello.

È necessario che gli interventi emergenziali possano evolversi in una presa di coscienza matura del tema complesso della conciliazione e dell'occupazione femminile così che possa essere disegnata una più complessiva riforma del sistema dei congedi per la genitorialità come indicato anche dalla Direttiva europea sul *Work-Life Balance*.

RIPROGETTARE IL SISTEMA SANITARIO PARTENDO DA UNA RAFFORZATA MEDICINA TERRITORIALE E GARANTIRE I LEA PER TUTTI I CITTADINI

Il Servizio Sanitario Nazionale anche a causa dei forti tagli subiti non aveva raggiunto una efficienza assistenziale e appropriatezza delle cure, di servizi offerti per quantità e qualità, di speranza, di buona salute e benessere della popolazione. Le disparità territoriali, sia di natura assistenziale di breve/lungo periodo, che di accesso alle prestazioni, che negli anni non siamo riusciti a superare, hanno prodotto forti disuguaglianze sociali.

È sufficiente pensare alla mancata idoneità nell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), alla crescita delle migrazioni sanitarie o, ancora più inquietante, alla rinuncia alle cure.

Queste problematiche ce le siamo trascinate in questa drammatica tempesta che stiamo attraversando che ha profondamente allargato la forbice delle disuguaglianze. I dati



ufficiali sulla povertà sanitaria rappresentano una tragica emergenza sociale. Quando si riduce drasticamente la spesa sanitaria, per ragioni economiche, quando una gran fetta di persone povere e non povere viene tagliata fuori dal bisogno primario di accesso alle cure necessarie, ci troviamo di fronte a fatti che scardinano l'impianto stesso del diritto alla salute sancito dalla nostra costituzione.

Il Covid ha colpito, in particolare, i più fragili e le persone più vulnerabili, quelle con più patologie e malattie croniche. Uno degli aspetti che più stanno contribuendo all'incremento delle disuguaglianze è dovuto al contraccolpo subito dalle prestazioni con le attività ambulatoriali che sono state limitate e ridotte per fronteggiare la crisi pandemica. Ciò ha determinato che in alcune zone del Paese siano stati preclusi l'accesso ai servizi sanitari "ordinari", come la diagnostica, fondamentale per riconoscere tempestivamente e prevenire l'insorgenza di patologie gravi.

Purtroppo, gli effetti di questo fenomeno non sono immediatamente percepibili e misurabili, ma è evidente che si sta generando un minore accesso alle cure, agli *screening*, alla riabilitazione e agli interventi, con liste di attesa ancora più lunghe di quanto non lo fossero prima della crisi. In questa situazione emergenziale i cittadini più vulnerabili e le fasce povere della popolazione non possono accedere a servizi sanitari privati o non possono affrontare lunghi spostamenti per poter accedere ai servizi offerti in altre zone o regioni. Inoltre, non possiamo oggi conoscere la popolazione a rischio per nuove patologie fisiche e psichiche dovute a *stress* di isolamento, alle nuove povertà e al diffuso disagio che si presenteranno e che costituiscono una eventualità alla quale dobbiamo dare risposte, cure e assistenza.

Ripartire dalla medicina di comunità a forte integrazione sociosanitaria è il modello da perseguire per mettere in sicurezza il sistema salute, per avere certezza e appropriatezza delle cure e garantire l'assistenza primaria. Occorre, quindi, rimettere al centro la prevenzione e potenziare l'assistenza domiciliare.

È necessaria una legge sulla non autosufficienza che aumenti in modo significativo le risorse e assicuri, in ogni parte del Paese, prestazioni, sostegni e servizi adeguati e uniformi, riducendo le attuali disuguaglianze tra Regioni e anche all'interno delle stesse. Le stime più attendibili indicano che le persone non autosufficienti in Italia, disabili e anziani, sono circa 3,5 milioni. Di questi, 2.850.000, vale a dire l'80,9%, ha più di 65 anni. La risposta finora data dalle istituzioni a questa vera emergenza nazionale è stata frammentaria, inadeguata e disorganizzata, con uno stanziamento di risorse insufficiente e disomogeneo.



Va, quindi, potenziata l'assistenza sociosanitaria territoriale e va profondamente innovato il modello delle strutture residenziali sociosanitarie, con la sperimentazione di residenzialità alternativa.

Questi interventi devono qualificare il necessario rinnovamento profondo del nostro Sistema Sanitario Nazionale.

NUOVE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

Il contrasto all'insorgere di nuove disuguaglianze sociali e l'avvio di misure per ridurre quelle attuali passano, necessariamente, da un deciso cambio di marcia nell'offerta di servizi pubblici per il lavoro e nelle politiche attive nel nostro Paese, ad oggi, caratterizzati da un sistema complesso e articolato.

Un sistema che da oltre 20 anni è in continua evoluzione e per il quale, ciclicamente, si invoca una riforma strutturale quale panacea di tutti i mali che affliggono il nostro mercato del lavoro. Un sistema che non ha ancora trovato un assetto definitivo e che continua ad alimentare un vivace dibattito tra gli addetti ai lavori.

All'Anpal spetta l'attuazione degli indirizzi definiti dal Ministero e si colloca al centro del complesso reticolo di interventi che caratterizzano il sistema delle politiche attive. L'Agenzia coordina la rete nazionale, vigila sul rispetto dei Lep, sviluppa e gestisce il Sistema informativo unitario (Siu). Il Siu si compone di un nodo di coordinamento nazionale e dei nodi di coordinamento regionali, nonché dei servizi presenti nel portale MyAnpal per operatori ed utenti.

Una mole di lavoro enorme, caricata su una struttura che andrebbe irrobustita e che, sotto il profilo della dotazione organica, non ha ancora risolto i problemi che ne hanno caratterizzato la nascita.

È quindi necessario che il Ministero vigilante si impegni con maggior forza nella risoluzione di alcuni dei problemi che impediscono all'Anpal di svolgere, in maniera ancor più efficace, quel ruolo di coordinamento delle politiche attive nel nostro Paese che la riforma gli ha affidato. Il difetto di fondo del D.Lgs.150 è stato quello di voler riformare profondamente il sistema dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, senza prevedere i finanziamenti necessari per la sua realizzazione.

Per quanto riguarda la regionalizzazione delle politiche attive è necessario garantire sul tutto il territorio degli *standard* base, per non rischiare di aggravare le differenze tra territori virtuosi e quelli che lo sono meno.

È necessario un consolidamento dei Centri per l'impiego pubblici con database efficienti e funzionali che offrano la possibilità di incrociare facilmente tutte le offerte di lavoro, queste innovazioni sono necessarie affinché i centri per l'impiego diventino delle realtà alle quali le aziende fanno riferimento, altrimenti la ricerca di un lavoro



continuerà a passare solo attraverso le conoscenze personali o le agenzie di somministrazione.

Bisogna, poi, rafforzare e strutturare le politiche di formazione continua nel tempo consentendo a tutti i cittadini di essere aggiornati sulle nuove tecnologie. La formazione è di vitale importanza, sia per chi cerca un'occupazione, sia per chi eroga le politiche attive.

Per far ripartire l'economia sono necessari massicci investimenti di risorse. Ogni politica attiva, infatti, è destinata a fallire senza un mercato del lavoro dinamico. È necessaria la massima collaborazione a tutti i livelli di responsabilità e un maggior coordinamento tra tutti i soggetti pubblici e privati, Stato e Regioni per realizzare una governance multilivello che dia vita ad una "rete nazionale dei servizi per le politiche attive" di cui il Paese ha urgentemente bisogno. Parallelamente è necessario definire bene i ruoli, tra regioni e governo centrale.

RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

La crisi economica in atto, causata dalla pandemia, e i suoi riflessi sulle attività produttive dureranno ancora molto a lungo. Il massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali ha solo in parte contribuito ad affievolire la perdita del salario o quella dell'occupazione. Le ricadute di questa crisi sulla nostra economia si sentiranno ancora a lungo e le prospettive future rimangono incerte; un nuovo e migliorato sistema di ammortizzatori sociali che potrebbe derivare da una possibile riforma dovrà fondarsi su un sistema di protezione che copra tutti i lavoratori con strumenti flessibili e adatti ai diversi contesti e che sia fondato su gestioni partecipate e responsabili.

La UIL ritiene necessario continuare sostenere il reddito di lavoratori e lavoratrici al fine di evitare una drastica crescita delle disuguaglianze esistenti, affiancando ai sussidi interventi formativi che vadano nella direzione della riqualificazione delle competenze.

Le politiche attive per il lavoro, della formazione e quelle di sostegno al reddito, non sono però sufficienti da sole, quanto piuttosto, il complemento di un più ampio intervento di investimenti pubblici e privati che dovrà, necessariamente, arrivare sfruttando l'opportunità di utilizzo delle risorse del Recovery Plan.

CRISI AZIENDALI E CONTRATTAZIONE

Sono decine le fabbriche che in questo periodo hanno avviato o stanno avviando processi di crisi aziendale. Questo è uno dei rischi più evidenti della crisi pandemica che rischia di generare un effetto domino devastante sulla situazione economica e sociale del nostro Paese.



Non si può attendere oltre, il governo deve agire con decisione e concretezza destinando ingenti risorse al tessuto economico, poiché è divenuto fondamentale ricostruire una incisiva e concreta politica industriale nei settori strategici per il paese. In proposito i sindacati hanno chiesto la rapida attivazione di tavoli di settore capaci di affrontare le sfide imposte dalle trasformazioni tecnologiche, dalle transizioni energetiche e digitali, nonché dai processi di accorciamento delle filiere produttive, determinata dagli effetti della pandemia sulle catene di approvvigionamento e di produzione del valore.

Altro tassello importante per la riduzione delle diseguaglianze è il rafforzamento della contrattazione, con l'avvio di una nuova stagione di rinnovi contrattuali e con la stipula di contratti che offrano importanti tutele e certezza di diritti a tutti quei lavoratori definiti "atipici" come *riders* o i lavoratori della GIG economy.

La UIL è al fianco dei *riders* che protestano contro condizioni di lavoro insostenibili e per rivendicare con urgenza la necessità di applicare un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro. I ciclofattorini di tutto il Paese lavorano senza tutele, pedine nelle mani di un algoritmo con turni massacranti, per pochi euro e al giorno. In un periodo così difficile, riteniamo sia inaccettabile che le piattaforme del *food delivery* pensino esclusivamente ai profitti, risparmiando sul costo del lavoro e sulla sicurezza. Lo scorso 24 marzo il Sindacato ha siglato, alla presenza del Ministro Orlando, un Protocollo Quadro sperimentale per la legalità contro il caporalato, l'intermediazione illecita e lo sfruttamento lavorativo nel settore del *food delivery*. Rappresenta un primo passo importante che auspichiamo possa portare, in tempi rapidi, alla riapertura di un tavolo di trattativa.

Il proliferare di queste nuove professioni, se non tutelate e riportate all'interno della piena legalità, determinerebbero l'insorgenza di nuove disparità tra i lavoratori; per questo è necessario agire adesso.

UNA FLESSIBILITÀ PIU' DIFFUSA DI ACCESSO ALLA PENSIONE ANCHE PER FAVORIRE LA RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA ECONOMICO E PRODUTTIVO

I recenti dati pubblicati dall'Inps indicano che l'età media di accesso alla pensione è cresciuta fino ad arrivare a 64 anni e 3 mesi. Valore che comprende anche tutti gli accessi per pensione anticipata e quota 100, questo vuol dire che la stragrande maggioranza dei lavoratori accedono alla pensione con un'età prossima a 67 anni.

Per la UIL sarebbe utile introdurre una maggiore flessibilità di accesso alla pensione, per mitigare gli effetti negativi della crisi e, anche, per gestire la fase di ricostruzione



produttiva delle imprese, dando modo alle aziende di programmare un *turnover* generazionale più articolato

Rilanciare l'occupazione, soprattutto quella giovanile, è fondamentale per sostenere la ripresa economica e per invertire il processo che vede i giovani del nostro paese sempre più poveri.

Chiediamo quindi che sia intrapresa una vera riforma del sistema previdenziale che identifichi l'età di accesso alla pensione intorno ai 62 anni, con criteri diversificati per le diverse mansioni svolte dai lavoratori, lavori usuranti o gravosi e, per le differenti situazioni soggettive, *care giver* o situazioni di invalidità. Bisogna poi rafforzare strumenti, come l'Isopensione, che tutelano i lavoratori e che consentano tramite accordo sindacale con le aziende, di pianificare più efficacemente il *turn over* generazionale.

È, poi, importante agire con meccanismi che tutelino le future pensioni dei giovani e dei lavoratori atipici le cui carriere discontinue potrebbero esporre questi lavoratori al rischio di povertà al momento del pensionamento. Per questo chiediamo che da subito venga predisposto un meccanismo che tuteli tutti i giovani garantendo loro future pensioni adeguate.

Il tema dell'adeguatezza dei trattamenti previdenziali è un tema quanto mai attuale. Le pensioni al di sotto della soglia di povertà sono moltissime e sono percepite in particolare dalle donne. In questo momento di crisi è quindi necessario agire tempestivamente per sostenere i redditi pensionistici più bassi. In particolare si deve agire per potenziare il meccanismo dell'assegno sociale ed al contempo estendendo la 14° mensilità.

**DOCUMENTAZIONE TRASMESSA
DAI RAPPRESENTANTI DELLA UGL**

Segreteria Generale

**Nota dell'Unione Generale del Lavoro nell'ambito dell'indagine conoscitiva
sull'impatto della pandemia da Covid-19 sul lavoro**

La pandemia causata dalla Sars-Cov-2 (Covid-19) ha avuto effetti devastanti sul complesso della nostra economia con pesantissime ricadute sui livelli occupazionali e sui redditi da lavoro dipendente e autonomo.

Il crollo del prodotto interno lordo, calato di circa 9 punti percentuali alla fine dell'anno, ma con punte vicine a meno quindici percentuali, si riflette sul mondo del lavoro, in generale e su alcune categorie in particolare.

Il 2020 si è chiuso con una contrazione netta dei posti di lavoro, principalmente di quelli a termine e stagionali, e delle ore lavorate. Occorre, però, evidenziare un aspetto: la pesante contrazione che si è registrata lo scorso anno è arrivata quando la parabola dell'occupazione aveva già preso a scendere, a conferma del fatto che la nostra è, a tutti gli effetti, una crisi congiunturale e strutturale. La stessa ripresa delle attività produttive, che tutti auspicano potrebbe avvenire già nel corso del secondo trimestre del 2021, difficilmente potrà compensare la perdita di posti di lavoro e la riduzione del reddito.

La fotografia che ci consegna questo anno è quello di una accentuazione di ritardi atavici.

Gli effetti della crisi, infatti, si sono abbattuti più sulle donne che sugli uomini, con una dilatazione del gap di genere sul versante dei tassi di occupazione. Questa sembra essere una caratteristica peculiare che contraddistingue la presente crisi dall'altra del 2008-2009, quando, viceversa, a trainare la ripresa occupazionale furono proprio le donne (addirittura negli Stati Uniti, per la prima volta, il tasso di occupazione femminile fu più alto di quello maschile).

Un secondo impatto è di ordine generazionale. I giovani, peraltro penalizzati dalla difficoltà che la scuola e l'università stanno incontrando a garantire la continuità didattica, appaiono maggiormente penalizzati rispetto agli adulti, anche se occorre pure osservare un secondo fenomeno che potrebbe avere riflessi molto pesanti nell'immediato futuro: l'allargamento dell'area della inattività che ora investe, dopo i figli (il fenomeno dei neet), anche i genitori.

Sotto il profilo contrattuale, gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti individuali e collettivi per motivi economici hanno assicurato la tenuta del lavoro dipendente a tempo indeterminato; anzi, per effetto degli sgravi contributivi, al momento il saldo è ancora positivo.

Viceversa, l'incertezza complessiva ha prodotto una fortissima contrazione del ricorso al lavoro dipendente a tempo determinato e del lavoro stagionale, principalmente nel turismo, nel commercio, nella ristorazione e nei servizi.



La contrazione del lavoro autonomo è un fenomeno di più complessa analisi, in quanto in un determinato numero di casi potrebbe trattarsi del semplice effetto statistico della chiusura di partite Iva non più attive.

Rispetto ai settori, i più penalizzati rimangono chiaramente quelli connessi ai flussi sia turistici che per lavoro: il blocco di congressi e fiere e del turismo culturale, scolastico, sportivo e religioso hanno inciso pesantemente.

Alcuni settori industriali, viceversa, hanno manifestato una maggiore capacità di resilienza, pure se non mancano segnali molto preoccupanti, visto il perdurare del calo dei consumi. Buona la reazione dell'edilizia: i superbonus hanno acceso l'attenzione di molti operatori, anche se si lamenta una eccessiva complessità nell'accedere alle agevolazioni fiscali, per una serie di fattori diversi, non ultimo le carenze di organico degli enti locali che rendono tortuoso il reperimento della necessaria documentazione.

Il calo dei consumi cui si accennava è strettamente connesso alle disponibilità reddituali delle famiglie. Come evidenziato dalla stessa Banca d'Italia, almeno il quaranta per cento dei nuclei familiari ha avuto una contrazione del reddito.

La riduzione del reddito disponibile ha riguardato, in buona sostanza, larga parte del lavoro dipendente e autonomo, pure categorie che, all'apparenza, sembrerebbe stiano passando indenne la crisi: una parte importante del pubblico impiego, quella non impiegata direttamente nei settori maggiormente esposti, dalla sanità alla sicurezza, passando per la scuola, ha avuto una contrazione della parte variabile dello stipendio, nell'ordine di almeno quindici punti percentuali.

Tutto il sistema degli ammortizzatori sociali messo in campo, comprese le indennità una tantum in favore dei lavoratori stagionali, di determinati settori o tipologie contrattuali, fino ad arrivare al forte rifinanziamento del reddito di cittadinanza e all'introduzione del reddito di emergenza e del reddito di ultima istanza per i professionisti, ha permesso di contenere, nella migliore delle ipotesi, la contrazione del reddito nell'ordine del trenta per cento. In molti casi, la riduzione del reddito disponibile è stata vicina al cinquanta per cento.

Il tutto, naturalmente, senza dimenticare i ritardi con i quali sono stati assicurati i sostegni al reddito, a causa della complessità delle procedure, di inefficienze gestionali o per la mancanza di adeguate garanzie da parte dello Stato come nel caso della cassa integrazione in deroga.

In un tale quadro, sono pressoché mancate le politiche attive, necessarie ad assicurare la riqualificazione del personale, aspetto decisivo per evitare la spirale della disoccupazione di lungo periodo, altro male endemico del nostro Paese. Sarebbe infatti auspicabile, anche per sopperire a questa mancanza, una reale implementazione e riorganizzazione del sistema dei Centri Per l'Impiego.

Sempre in termini di crescita e professionalizzazione del lavoro, il Fondo nuove competenze, infatti, è uno strumento sicuramente utile e apprezzabile, tanto è vero che anche la nostra Organizzazione sindacale ha promosso numerose iniziative in tal senso, attraverso la sottoscrizione di accordi collettivi in azienda, ma è comunque un



intervento parziale, in quanto guarda soltanto ad una categoria di lavoratori e non all'intera platea.

A fronte della fotografia dello stato del Paese, come peraltro evidenziato anche in occasione della audizione sul Piano nazionale di ripresa e resilienza occorre mettere in campo una serie di misure a sostegno dell'economia e dell'occupazione.

Si tratta di una partita complessa da giocare in parallelo con la campagna vaccinale.

Fra le misure da adottare, sicuramente la riforma degli ammortizzatori sociali nel senso della semplificazione, della universalità e del più stretto collegamento delle politiche attive.

Importante anche il rafforzamento dei servizi all'infanzia e alla non autosufficienza, aspetti utili per creare le precondizioni per favorire l'occupazione femminile. Soprattutto in questo caso, però, l'esperienza del Piano operativo nazionale per l'infanzia e la terza età, nell'ambito della programmazione 2007-2013, dimostra come il successo o meno di ogni iniziativa non sia semplicemente una questione di risorse stanziare, ma anche di progetti e di capacità gestionale.

Decisivo pure il sostegno ai settori strategici della nostra economia. Un ruolo fondamentale è attribuibile alla digitalizzazione, evidenziando, però, che la digitalizzazione è uno strumento per assicurare servizi migliori e più efficienti, in particolare dalla pubblica amministrazione, e non il fine ultimo.

Infine si vuole porre l'attenzione sull'importanza di implementare gli strumenti di pianificazione strategica sia a livello nazionale che, soprattutto, a livello locale, favorendo la collaborazione tra pubblico e privato in un'ottica di pianificazione degli interventi, che porti reali utilità ai territori e soprattutto faccia partire quei processi di *governance*, intesa come insieme di soggetti pubblici e privati deputati alla direzione dei processi politici-amministrativi, andando verso processi decisionali aderenti alle necessità dei cittadini e del mondo del lavoro, superando quello che oggi risulta essere il vero freno dell'innovazione e cioè la contrapposizione tra economia e burocrazia.

PAGINA BIANCA



18STC0138880